ANNO 50° MATTINO — TORINO, Martedì 1 Agosto 1916 — MATTINO NUM. 212

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,25	4,80	1,60
Estero	35,00	17,75	9,—	3,20

Spedire vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

In Val d'Astico continua la nostra pressione a nord del Cimone

Attacchi respinti in Val Travignolo - La stazione di Sillian bombardata dalle nostre artiglierie

Un accordo tra Italia e Inghilterra per la comune azione verso i Senussi

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 31.

In valle Adige, la notte sul 30, il nemico attaccò le nostre posizioni di Castione e di Zugna: fu subito respinto. Nella giornata di ieri, attività delle artiglierie nemiche in tutta la zona dall'Adige al Pasubio.

In valle Astico continua la nostra pressione a nord di Monte Cimone. L'artiglieria nemica di grosso calibro bombardò ieri Arsiero facendovi danni e qualche vittima.

In valle Travignolo (Avisio), l'avversario che ha ricevuto rinforzi di truppe e di artiglierie, tentò tre successivi attacchi contro le posizioni da noi recentemente conquistate, ma fu ogni volta energicamente respinto. In valle Drava, la stazione di Sillian fu nuovamente colpita dal nostro tiro. Sul rimanente fronte nessun avvenimento notevole.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su Ala e su Fiera di Primiero: nè vittime, nè danni.

CADORNA.

La battaglia sull'altopiano di Tonezza

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

VAL DI RIO FREDDO, 30 luglio.

Dopo la conquista del Monte Cimone, che fu un grande e brillante successo delle nostre artiglierie prima, degli alpini e delle fanterie poi, gli austriaci non si dettero per vinti, non si posarono, tentarono con tutti i mezzi la reazione. Essi volevano e vogliono impedirci di andare innanzi sull'altopiano di Tonezza, che rimane uno dei loro principali capisaldi. Non aspettavano e non supponevano che dei soldati eroici e meravigliosi, soldati di leggenda, dessero la scalata a quella parete di roccia che strapiomba sulla insellatura divisoria fra il Caviojo e il Cimone propriamente detto.

Da un gradino all'altro

Invece era stato così. Dopo un memorabile bombardamento di nostre artiglierie, che scaraventarono sulla vetta contesa granate di tutti i calibri, tempestosamente, cogliendola di fronte ed ai fianchi, si mossero gli alpini dai vertici cespugli del Caviojo, si mossero le fanterie dalle solitudini del Rio Freddo, su per i sentieri che s'arrampicano dalla vecchia mulattiera di San Rocco sino all'orlo occidentale dell'altopiano.

Quello che avvenne è noto. Le fanterie compirono la loro missione dopo una faticosa salita in fila indiana, sotto la pioggia dei proiettili avversari, arrivarono sul bordo, occuparono le trincee nemiche, vi si piazzarono. Gli alpini, discesi dal Caviojo, fecero qualcosa di prodigioso: armati del fucile e del badile, muniti delle indispensabili corde, mossero alla scalata della famosa parete di roccia, che vorrebbe da quel lato rendere inaccessibile la punta cornuta del Cimone: una punta di sessanta metri d'altezza. Inaccessibile per tutti, la punta non lo fu per gli alpini del battaglione Val Leogra. Ricordiamo brevemente quello che essi fecero, perchè merita un cenno. All'alba del 23 quando terminò l'indescrivibile bombardamento, quando ancora la vetta del Cimone e le altre quote più a nord eran fumanti per gli scoppi avvenuti, essi mandarono avanti una pattuglia ad assaggiare il terreno. Fu un cattivo assaggio. La pattuglia gloriosa andò, ma fu respinta. Le bombe a mano piovevan giù dal Cimone come le schegge di una frana. Piovevano e scoppiavano.

Ritornata la pattuglia, il grosso degli alpini non rimase inoperoso. Quegli uomini dalle braccia nodose come bastoni, dai nervi di acciaio, si aggrapparono alle roccie sotto l'infuriare delle bombe, arrivarono ad un angolo morto, vi si stabilirono; stettero lì in agguato, in attesa, tutto il giorno. Gli austriaci, che avevan capito la manovra si sforzavano a gettare le bombe a mano. Ma queste avevano la miccia lunga: non esplodevano subito. Gli alpini non davano loro il tempo di esplodere. Le afferravano come se fossero giocattoli e le rilanciavano in su, verso il nemico. Là, la miccia, finalmente consumata, dava luogo allo scoppio. Brani di roccia e alcuni gruppi di soldati tiratori austriaci saltavano in aria... E gli alpini ridevano e si divertivano come al gioco del pallone.

Ma venne il momento in cui il gioco fu interrotto e bisognò assolutamente salire, senza curarsi delle fucilate, senza curarsi delle bombe, senza curarsi delle granate. E quegli uomini straordinari si arrampicarono per le roccie a picco, colle loro corde, servendosi delle mani e dei piedi, come camosci. Quando furono a contatto col nemico, che aveva ucciso parecchi di essi colle sue bombe e colla sua mitraglia, disdegnarono di servirsi del fucile. Improvvisarono la guerra che il selvaggio... [illegible] la guerra a sassate. Fecero la catena: dei primi si andavano a scegliere le pietre più adatte e le passavano ad altri gruppi, i quali le affidavano ai lanciatori. E questi le scagliavano sul nemico e non sbagliavano il colpo, mai. Vi furono parecchi austriaci uccisi così, nelle loro trincee, a colpi di pietra. Fu notato un alpino gigantesco, arrivato tra i primi sulla vetta, che se ne stava diritto e tranquillo tra la ridda delle pallottole, a lanciar sassi, colla stessa facilità con cui avrebbe lanciato palle di gomma. Ma non erano sassi, erano macigni quelli che egli maneggiava...

E poi sassi, col coraggio magnifico e colla calma che non permette di titubare, gli alpini si piazzarono, alle quattro del pomeriggio, sul Monte del Cimone, collegandosi a sinistra colle fanterie. Un'ora dopo arrivavano in prima linea [illegible]

agli alpini, che si godevano — per modo di dire — il riposo dopo la vittoria, e si mettevano coi loro arnesi, a lavorare allo scoperto, in faccia al nemico, che li frustava colle sue pallottole. Verso sera i trinceramenti del Cimone erano pronti per essere abitati dagli alpini, e gli zappatori del Genio si ritiravano colla fronte imperlata di sudore, lieti dell'opera compiuta. Ma le loro file si erano assottigliate. Parecchi erano caduti, da prodi, colla zappa tra le mani...

Il terreno dei contrattacchi

Quella stessa sera il nemico pronunciò il primo contrattacco. Per comprendere come si svolsero questo ed i successivi contrattacchi, e tra quali difficoltà si siano raggiunti in questi ultimi giorni i nostri progressi verso Tonezza, bisogna avere una idea del terreno. La testa capricciosa del Cimone, che guarda — malgrado il Caviojo che sta dinanzi — nella bassa Val d'Astico, è l'estremo lembo meridionale dell'altopiano di Tonezza. Questo gli si allarga alle spalle e si distende tra insellature e gibbosità sin contro alle difese austriache più lontane dello Spitz Tonezza e di Campomolon.

Ad oriente l'altopiano dirupa sull'alto Astico, che lo separa dall'altopiano fratello dei Sette Comuni; ad occidente strapiomba sul Rio Freddo, che lo divide dall'oscuro Seluggio. Di qua, verso la pianura vicentina, esso presenta la punta del Cimone e lancia innanzi lo sperone del Caviojo. Ai piedi di questo, poco dopo che il Rio Freddo si è gettato nel Posina, poco prima che il Posina si getti nell'Astico, Arsiero, la cittadina gloriosamente ferita in guerra, colle sue case sgangherate e scoperchiate, attende la quotidiana razione di cannonate. A destra ed a sinistra dell'altopiano, dove il nemico si era appollaiato comodamente, nostre colonne si erano avanzate sino a Pedescala lungo l'Astico, sino a Scatolari lungo il Rio Freddo. Era un lavoro di punzecchiature e di tormento ai lati dell'altopiano che noi facevamo, una minaccia di scalata ai fianchi che noi pronunciavamo. Ma il nemico teneva l'osservatorio principale dell'altopiano, l'estrema punta verso di noi; il balcone da cui si poteva affacciare ad osservare qualsiasi movimento nostro: il Cimone. Di lì vedeva tutto, prevedeva le nostre manovre e guidava opportunamente i tiri delle proprie artiglierie. E pioggie di proiettili si rovesciavano sull'Astico e sul Rio Freddo, colpivano in pieno Arsiero ed i suoi dintorni, Seghe e il suo ponte, Velo e la sua boscaglia, la Montanina ed i suoi giardini.

Dal giorno in cui abbiamo occupato il Cimone è mancato al nemico l'osservatorio. I tiri non sono cessati, ma le granate arrivano cieche e balorde, non hanno più direzione, cadono disordinatamente, e si possono evitare con molta facilità.

Tuttavia l'aver occupata la punta del Cimone non è ancora sufficiente garanzia perchè noi possiamo rimanere tranquilli sull'orlo sud dell'altopiano. Occorrerà forse estendere l'occupazione. Un po' più a nord esiste la nostra antica linea di appostamento, oltre la quale si allunga per 600 metri una fitta boscaglia fino a Roccolo; di qui si distendono praterie fino al paese di Tonezza.

Le sorprese notturne

Il generale che comanda questa nostra zona, un valoroso generale, dotato di molto senso pratico e di un grande ascendente sulle truppe, spronò i suoi soldati, dopo la vittoria, con un vigoroso ordine del giorno, a continuare nell'azione così fortunatamente intrapresa.

Ma il nemico, che sa quale importanza avrebbe per noi l'occupazione definitiva dell'altopiano, non ci lasciò attendere: contrattaccò egli stesso, tentò di ricacciarci giù per la stessa parte donde avevamo compiuto il prodigio della salita. La sera stessa del giorno dell'occupazione, alle 19, concentrò un forte tiro di artiglieria sui nostri trinceramenti non ancora consolidati, poi lanciò fanterie all'assalto; ma fu respinto. Nella notte, alle 2, il contrattacco si rinnovò più terribile, più febbrile, più concitato. Sembrava che la paura di essere prevenuto deltasse al nemico tutta quella furia. Tutte le batterie dello Spitz Tonezza, di Campomolon tiravano insieme. Si voleva forse ammiottare il nostro famoso attacco d'artiglieria tra il 22 e il 23, che fu quello che ci assicurò la conquista del Cimone. Ma quello spreco di granate a nulla valse, nè valsero i kaiser-jägers, che si vennero a cacciare invano, con molte compagnie, fin sotto le nostre posizioni. Bastarono i tiri abbondantissimi, rapidissimi delle nostre artiglierie leggiere per sventare il tentativo.

La posizione nostra rispetto al nemico rimase pertanto tale quale l'avevano stabilita gli alpini e le fanterie il giorno della conquista. Noi eravamo sulla punta propriamente detta Cimone, a 1230 metri; gli austriaci di fronte, pochi metri più in là, sopra un'altura appena più bassa. Il contatto, naturalmente, fu continuo fino ad oggi, ed il fuoco tra gli avamposti non si calmò mai. Ogni tanto il nemico è ripreso dalla furia del contrattacco. Sembra non si voglia persuadere che noi possiamo rimanere lì, in quell'angolo pericoloso.

L'altra notte, tra il 27 e il 28, ha attaccato di nuovo di sorpresa, e con forze compatte, le trincee degli alpini. Si svolse un combattimento intenso e vivace: le artiglierie leggere delle due parti si misurarono in un duello violento; gli alpini si raccomandarono novamente ai sassi loro prediletti, e alle bombe a mano... All'alba l'insellatura tra la punta Cimone e la quota che la fronteggia, era colma di cadaveri; gli assalitori nemici erano rientrati al di là dei loro ripari e noi avevamo avanzato ancora di qualche passo. Ieri invece gli attaccanti siamo stati noi. Le artiglierie italiane hanno riempito di tuoni le valli, e raffiche di shrapnels hanno investito i boschi di Tonezza... L'azione è in corso tuttora e non accenna a finire. Ma finirà bene: ci sono gli alpini, in prima linea, lassù.

GIOVANNI CORVETTO.

Dalla Somme allo Stochod

I francesi avanzano su un fronte di otto chilometri nelle linee nemiche

Parigi, 31, mattino.

La solita nota ufficiosa del mattino, dice:

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una particolare ripresa dell'attività offensiva sul fronte francese della Somme, ove le condizioni climatiche avevano ritardato finora la preparazione di nuove operazioni, di cui per conseguenza fu ritardata l'esecuzione. Il tempo, essendo da qualche giorno migliorato, i nostri aviatori poterono rimettersi all'opera e fornire così altrettanto all'artiglieria le osservazioni indispensabili per individuare i desiderati obbiettivi. Un intenso bombardamento, prolungato, come d'uso, preluse all'assalto generale delle linee tedesche a nord della Somme, dalla quota 139, un chilometro a nord di Hardecourt fino al fiume. Il combattimento cominciato all'alba presentò durante tutta la giornata un carattere di estrema violenza, poichè i tedeschi opponevano una resistenza accanita. Nondimeno le truppe francesi poterono dominare tutto il sistema della difesa nemica che avevano attaccato.

Il progresso della nostra ala sinistra si estende attualmente sopra una profondità variante in qualche punto dai 300 agli 800 metri, sopra una lunghezza di almeno otto chilometri e con la seguente situazione: da nord a sud limite occidentale di Maurepas (ai tedeschi) bosco a nord della stazione di Hem e fattoria di Monacu (tutti e due in nostro potere). Tutti i punti sono situati ad est della linea ferroviaria di interesse locale da Clery a Combles che limitava il nostro ultimo slancio del 20 corr. in questo settore. I progressi furono raggiunti non senza provocare da parte del nemico violente reazioni, che vengono spiegate dall'importanza del terreno disputato per la difesa di Peronne, contro un movimento a rovescio da nord ad ovest. Per tutto il pomeriggio i tedeschi lanciarono contro la nuova linea contrattacchi in masse, i quali, malgrado la loro violenza, non riuscirono in alcun punto a cacciarci dalle posizioni conquistate, ove noi ci organizziamo saldamente.

Simultaneamente le truppe britanniche hanno attaccato, in collegamento con la nostra sinistra, ed hanno raggiunto pure interessanti progressi tra Longueval e Guillemont. Circa gli avvenimenti dall'altra parte della Somme, i nostri comunicati continuano a mantenere una estrema riserva; nondimeno sopra un punto alquanto limitato del fronte d'attacco francese, i tedeschi ritennero ancora opportuno effettuare un'operazione di assaggio sotto il nostro posto avanzato di Lihons, all'altezza di Chaulnes e se ne riparlerà senza dubbio.

A Verdun, due contrattacchi tedeschi, uno nel burrone a sud di Fleury e l'altro a ovest di Thiaumont, sono pure falliti.

Insomma, è stata un'ottima giornata.

Il comunicato delle 23 di domenica, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina, e pubblicato in una seconda edizione, dice:

A nord della Somme la giornata è stata contrassegnata da una serie di combattimenti accaniti sul fronte compreso tra la quota 139, a nord-est di Hardecourt ed il fiume. Le nostre truppe passando all'attacco hanno preso stamane tutto il sistema di trincee nemico su di una profondità variante tra i 300 e gli 800 metri circa. Siamo giunti nei dintorni del villaggio di Maurepas e teniamo il bosco a nord della stazione di Hem, la cava a nord di questo bosco e la fattoria di Monacu. Nel pomeriggio i tedeschi hanno lanciato potenti contrattacchi, specie nella regione della Fattoria di Monacu, ove la lotta ha rivestito un carattere di particolare violenza. I nostri fuochi hanno spezzato lo sforzo del nemico e gli hanno inflitto gravi perdite. Abbiamo conservato interamente il terreno conquistato e fatto oltre cento prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa abbiamo respinto un attacco tedesco diretto sulle nostre posizioni ad ovest dell'opera di Thiaumont. Bombardamento intenso dei settori di Fleury e Vaux Chapitre. Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.

Vani contrattacchi tedeschi sul fronte francese della Somme

Parigi, 31, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme, alla fine della serata e durante la notte, i tedeschi moltiplicarono i contrattacchi al bosco di Hem e alla fattoria di «Monacu». La lotta fu particolarmente violenta intorno alla fattoria.

I tedeschi vi penetrarono un momento; ma i francesi la ripresero dopo un istante. Nel bosco di Hem tutti i tentativi del nemico furono respinti. Le batterie francesi della riva sinistra del fiume, prendendo d'infilata le truppe tedesche, inflissero loro durante questo combattimento perdite elevate.

Sulla riva sinistra della Mosa un attacco tedesco sulle pendici nord-est della quota 304 fallì sotto i nostri fuochi. Sulla riva destra una piccola operazione permise ai francesi di progredire a sud-ovest di Fleury e di fare una ventina di prigionieri. Un tentativo tedesco a colpi di granate nella parte occidentale del settore Vaux-Chapitre fallì.

Un comunicato inglese

Londra, 31, ore 0,52.

Un comunicato del generale Haig dice:

Stamane, cooperando coi francesi, al nostro fianco destro facemmo un progresso sul fronte che si estende da est del bosco di Delville fino alla Somme. Dopo una violenta lotta, abbiamo pure progredito ad est della fattoria di Waterlot, del bosco di Trones e della fattoria di Maltzhorn. Il nemico, che constatammo in forze considerevoli, deve avere molto sofferto. Rimasero nelle nostre mani circa 250 prigionieri. Sul fianco destro i francesi avanzarono pure con la loro linea.

Nei dintorni di Pozières la giornata è trascorsa nel fortificare il terreno guadagnato nell'ultima settimana. Non vi è stato in questo punto ieri alcun combattimento di fanteria.

Tre velivoli nemici sono stati ieri distrutti e parecchi costretti ad atterrare danneggiati.

Fra l'Ancre e il Mare nulla di importante da segnalare.

Intenso duello di artiglieria sul fronte belga

Le Havre, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nella regione di Dixmude il duello di artiglieria è aumentato di intensità durante la giornata. Ad est di Dixmude un aeroplano tedesco venne abbattuto in combattimento con un velicolo belga montato dal capitano Jacquet e dal luogotenente Robin; ciò che porta a quattro il numero di apparecchi nemici distrutti dal Jacquet.

— Linee dei russi prima della battaglia.
— Lavanzata.

L'arretramento dei tedeschi sullo Stochod

Basilea, 31.

Un comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale: Il fuoco nemico si intensificò tra l'Ancre e la Somme fino a raggiungere una grandissima violenza. Attacchi parziali inglesi presso Pozières e Longueval non riuscirono. A sud della Somme e ad est della Mosa vivi combattimenti di artiglieria.

Fronte orientale: Gruppo degli eserciti di Hindenburg: Impedimmo col nostro fuoco a pattuglie nemiche abbastanza importanti di varcare la Drina. Nostri aviatori bombardarono impianti ferroviari sul tronco Vilejka-Molodetchno-Minsk e le stazioni di Pogyelzy e Hozodzieja. Dinanzi al gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera ieri sera un attacco russo non riuscì sotto il nostro fuoco a sud di Skrobowa. Gruppo degli eserciti di Linsingen: Attacchi nemici aumentarono ancora in estensione e violenza, eccetto in alcuni settori isolati; essi si produssero dal fronte di Beresteczko. La maggior parte non riuscirono sotto i nostri fuochi di sbarramento. Su alcuni punti soltanto di questo grande fronte avvennero corpo a corpo; ove il nemico era penetrato nelle nostre linee fu respinto da contrattacchi oppure contendemmo il suo progresso. Durante la notte ritirammo le nostre truppe dall'arco di cerchio dello Stochod a nord della ferrovia di Kovel-Rowno formante il saliente verso est, per far loro prendere posizione sulla corda d'un arco più breve. Eserciti del conte di Bothmer: Ieri ancora attacchi russi a nord-ovest e a ovest di Brzezany, di cui alcuni effettuati con grandi forze, non riuscirono.

I Russi non danno tregua al nemico

Pietrogrado, 30, ore 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale, dice:

Sullo Stochod i nostri elementi danno fortunati combattimenti. Nella giornata del 29 facemmo colà prigionieri 21 ufficiali e 940 soldati e ci impadronimmo di quattro mitragliatrici. In direzione di Kovel, a sud della ferrovia Rozhiske-Kovel, i nostri elementi che avevano rotto il fronte nemico continuano la loro avanzata ed hanno fatto prigionieri 19 ufficiali e 300 soldati tedeschi con quattro mitragliatrici. Una compagnia d'un reggimento di tiragliatori, penetrata alle spalle del nemico, fece una carica contro una batteria avversaria, arrestò un attacco della cavalleria tedesca, fece prigioniero un comandante di reggimento e ritornò felicemente nelle sue file. Durante l'offensiva nella regione a sud del villaggio di Toustomyty abbiamo fatto prigionieri più di 100 tedeschi.

La fulminea occupazione di Brody

Tre divisioni austriache distrutte

Ufficiali sorpresi nel sonno

Pietrogrado, 31, sera.

Secondo informazioni complementari, il tentativo di difendere Brody costò agli austriaci tre divisioni, che i russi distrussero quasi interamente. La spinta dei russi fu così impetuoso, il loro ingresso nella città così inaspettato, che numerosi ufficiali nemici furono sorpresi nelle loro abitazioni. Tra gli altri ufficiali superiori, due furono sorpresi durante il sonno; erano un tedesco e un austriaco; il primo, vedendo i russi, esclamò: «Come, siete già qui?», ed estraendo la rivoltella si fece saltare le cervella dicendo: «Addio, patria!». L'ufficiale austriaco spezzò le armi sue e consegnò la spada dicendo: «Perdemmo la guerra». I russi fecero prigioniero a Brody il corrispondente di un grande giornale di Budapest, certo Tereszi, anch'esso sorpreso dalla rapidità dell'offensiva russa». (Stefani).

I turchi nulla hanno da segnalare

Basilea, 31.

Si ha da Costantinopoli un comunicato ufficiale il quale dice che nulla vi è di importante [illegible]

La caduta di Kovel e Wladimir Volynski si prevede prossima

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 9.

Eric telegrafa da Pietrogrado al *Journal*: «I successi degli eserciti del generale Brussiloff si estendono con rapidità stupefacente. Sur un fronte di 140 chilometri, che va dalla ferrovia Kovel-Manjvitchi a Brody, i russi vibrarono in questi ultimi giorni i colpi più disastrosi ai loro avversari. Malgrado gli sforzi disperati, gli austriaci furono trascinati dalla valanga umana che, preceduta dal fuoco spaventoso dell'artiglieria, si avanzava verso Brody. Nè le paludi nè i boschi minati poterono moderare l'ardore delle truppe russe sconvolgenti, schiaccianti le forze nemiche, che si accanivano nella resistenza; e progredivano con tale velocità che gli austriaci non ebbero il tempo di trasportare gli enormi depositi di approvvigionamenti accumulati a Brody, ove si consideravano talmente in sicurezza che vi avevano stabilito il Quartier Generale della regione.

Oggi i russi continuarono l'avanzata ad ovest della città e corrono direttamente su Leopoli, di cui gli austriaci tentano di accrescere la difesa fortificandosi frettolosamente sullo Styr. Ma la demoralizzazione delle truppe austriache è talmente grande che queste nuove posizioni non potranno arrestare i russi come non poterono arrestarli quelle che hanno successivamente vinto nella loro marcia vittoriosa cominciata una settimana fa. La minaccia su Leopoli diventa quindi oltremodo significativa. Nello stesso tempo il generale Kaledine, sfondate completamente le linee austro-tedesche a sud di Kisselive, sulla strada di Vladimir Volynski, insegue gli avversari che battono in ritirata nel massimo disordine sulla destra e sulla sinistra della stessa strada. Lo sforzo considerevole, che gli eserciti del generale Brussiloff hanno compiuto e che già si traduce in una estensione di terreno conquistato, in numero formidabile di prigionieri catturati, produrrà ben presto nuovi e più seri vantaggi poichè la caduta delle due piazze di Kovel e Vladimir Volynski non potrà tardare molto.

D. R.

Gli austriaci pensano a far sgombrare Leopoli

Zurigo, 31, sera.

La Neue Zuercher Zeitung riceve dal Quartiere della stampa austriaca: «Leopoli non corre, per ora, pericolo e non è necessario farne sgombrare la popolazione fino ad oggi; ma, presentandosene la necessità, ciò si farebbe piuttosto quindici giorni prima che cinquanta troppo tardi». Questo telegramma produce l'impressione che lo sgombero della popolazione di Leopoli si approssima.

Un contingente russo sbarcato a Salonicco

SALONICCO, 31.

E' sbarcato oggi il primo contingente russo che è stato passato in rivista dal generale Sarrail. (Ag. Stefani).

Yambo occupata dagli arabi

Cairo, 31, notte.

Forze arabe inviate sulla costa di Hedjaz, dopo presa Geddah, catturarono la città fortificata di Yambo, prendendo prigionieri, cannoni e munizioni. (Stefani).

Yambo, o Imbu o Limbu è lo sbocco marittimo di Medina sul Mar Rosso. Ha un buon porto protetto da un'isola.

L'accordo anglo-italiano

ROMA, 31.

Mediante scambio di note avvenuto oggi a Roma tra il ministro degli Affari Esteri, di intesa col ministro delle Colonie, e l'Ambasciatore di S. M. Britannica, all'uopo autorizzato dal suo Governo, è stato concluso un accordo che fissa le basi della comune azione dell'Italia e dell'Inghilterra in rapporto ai Senussi. (Ag. Stefani).

Riepiloghiamo

Il nostro corrispondente di guerra ci manda dal fronte una breve serie di articoli riassuntivi delle operazioni offensive nemiche nel Trentino e della nostra controffensiva. Richiamiamo fin d'ora l'attenzione dei nostri lettori su questo primo riepilogo della nostra guerra sul fronte attualmente più importante (N. d. R.).

VICENZA, luglio.

I.

Soffermiamoci a volgere insieme uno sguardo a questi ultimi due mesi e mezzo di guerra nel Trentino.

Il momento sembra prestarsi a una sosta e al riepilogo; l'azione che ebbe inizio e svolgimento grandioso essendosi arrestata sulle linee attuali, senza possibilità di un ritorno offensivo nemico. Leggeremo ancora di attacchi e contrattacchi sul Cimone, sul Seluggio, sul Majo, sul Pasubio, sulla linea montana ad est e nord-est di Val d'Assa; ma non bisognerà fraintenderne la importanza. Sono per il nemico operazioni d'assestamento. Egli lavora alacremente da più di un mese per inchiodare le sue forze al terreno. Dalla manovra egli tende a passare alla guerra di posizione, e non potrà mutarla.

Si capisce. Nella guerra moderna, che si svolge su fronti immensi e spesso pesantissimi — insuperato per questo rispetto il nostro —; che muove masse enormi d'uomini e richiede servizi logistici spettacolosi e mezzi d'artiglieria votati a un rapido consumo; in una guerra in cui l'esercito è quasi tutto il popolo, e le armi sono poco meno che la produzione industriale di questo popolo; le grandi offensive rappresentano veri e propri momenti e movimenti storici, e come non si improvvisano così non si ripigliano a breve scadenza e non si ripetono a intervalli di poche settimane o di qualche mese. Ce lo dice l'Austria stessa coi suoi precedenti esperimenti. Quasi un anno dovette correre fra il disastroso epilogo della sua prima offensiva contro la Serbia e la possibilità di realizzazione della seconda. E per venire a capo dell'impresa l'Austria dovette aggregarsi alla Germania e la Germania appoggiarsi alla Bulgaria e alla Turchia. La nuova avventura militare fu l'epilogo saliente di un'altra combinazione politica, di un momento storico assai diverso dal primo. Solo prospettando il caso di uno stato di guerra fra l'Italia e la Germania si può pensare a un ritorno offensivo del nostro nemico contro di noi, con un altro piano militare di invasione.

Così complesse sono le circostanze, così difficili le condizioni che rendono possibile oggi un qualunque periodo di operazioni militari in grande stile, che pensare alla ripresa di una offensiva uno o due mesi dopo il suo arresto, è per lo meno ingenuo. Guardate quanto tempo è passato fra le due offensive tedesche in Francia o fra le prime offensive inglesi e francesi e l'attuale insieme combinata. O tra l'una e l'altra offensiva russa. Mesi e mesi di preparazione non pure militare, ma civile, industriale, morale, occorrono per preparare una nazione a cimenti così rigorosi, nei quali (come nelle battaglie che duravano un giorno), poco si è fatto se non si è fatto tutto, e una volta esaurito lo slancio iniziale, bisogna rifarsi da capo e ricominciare.

Tale è il caso dell'offensiva austriaca con l'Italia.

Quel giorno di giugno in cui uno speciale comunicato annunziò che gli austriaci si erano ritirati dalle posizioni fino allora sanguinosamente ambite, l'Italia tutta esultò; un fremito di entusiasmo quale forse dal maggio del 1914 non si era più avuto, corse il Paese. Non che la visione che s'ebbe in quei primi momenti del ripiegamento austriaco fosse in tutto vera e precisa: non che i termini «disfatta» e «fuga» del nemico fossero del tutto appropriati: fu anzi un ripiegamento ordinato, corretto, silenzioso: ma tanta finezza d'arte e di educazione tattica si rivelava in un episodio di molto maggiore gravità per il nemico e di maggiore importanza per noi che non sarebbe stato la disfatta e la fuga di qualche battaglione. Gli italiani raggiarono di letizia perchè intuirono, sentirono in quel ripiegamento la fine certa dell'offensiva, il fallimento del piano nemico di invasione; l'Austria che rinunziava al suo scopo militare e politico, della vittoria su noi e della pace.

L'Austria, di fatto, aveva scelto la primavera del 1916 per lanciarsi furiosamente addosso all'Italia, con una offensiva che nelle sue orgogliose intenzioni avrebbe dovuto segnare l'ingresso decisivo delle vere sue forze nel comune campo di battaglia. Il nemico si diede allora l'aria di avere per dodici mesi «sopportato» la guerra nostra sull'Isonzo, e di volere finalmente cominciare la propria sul suo vero fronte, naturalmente adatto, rafforzato negli anni dell'alleanza, ritrasformato, come vedremo, negli ultimi tempi, secondo le esperienze della guerra europea. Per ben dodici mesi i suoi bollettini del fronte italiano erano stati volutamente sobrii, artificiosamente laconici: una laconicità che traspirava trascuranza e disprezzo di noi, delle nostre forze e operazioni e dei nostri singoli successi. Quasi che l'esercito italiano non esistesse e che la nostra guerra avesse una importanza trascurabile. Si intendono facilmente le [illegible]

ni politiche di un tale atteggiamento: prima forse fra tutte il disegno di sminuire e abbassare la portata della nostra guerra nel concetto dei neutri e degli alleati nostri: i quali, leggendo i bollettini austriaci, potevano anche credere che l'Italia non concludesse nulla militarmente. E purtroppo, parte di un tale intento fu raggiunto dall'Austria: Inglesi e Francesi hanno cominciato molto tardi a conoscere la realtà della nostra guerra. C'è voluta l'offensiva nel Trentino, col pericolo imminente di una invasione, che sarebbe stata disastrosa anche per gli alleati, perchè i grandi giornali inglesi e francesi mostrassero di tenerci nel debito conto. Proprio quando il nemico confidava nella sconfitta italiana, si sono levate in Francia e in Inghilterra le più alte voci di ammirazione pel nostro esercito e pei nostri capi e sono venuti intenditori di cose militari e scrittori, da Londra e da Parigi, ad esaltare le virtù del soldato italiano, a vedere da presso il terreno sul quale, e vorrei dire contro il quale dobbiamo operare, a constatare la durezza di ogni nostra operazione, anche secondaria, a magnificare i sacrifizi delle nostre truppe, la regolarità dei nostri servizi, in una parola a creare in Europa il mito luminoso dell'Italia combattente.

Tutte le volte che corrispondenti italiani si sono imbattuti sul fronte con giornalisti esteri, inglesi e francesi, svizzeri e americani, hanno sorpreso sul loro volto una espressione di meraviglia. Ma c'è voluta la minaccia nel Trentino, l'ondata invadente, il pericolo grande perchè gli alleati si rendessero conto della vera natura del nostro terreno e della nostra guerra, perchè capissero finalmente che l'esercito italiano ha dovuto scendere in campo su posizioni che paiono quelle sulle quali si potrebbe appena appena ritirare un esercito sconfitto, che abbia dinanzi a sè tutte le vette più alte, tutti i passi più forti, tutti i punti di appoggio principali presi dal nemico. Come sull'Isonzo l'esercito nostro combatte quasi dappertutto con il fiume alle spalle, con la roccia montuosa davanti, con le alture in mano all'avversario, che gli pende sul capo; così sul Trentino aveva proprio, entrando in guerra, le posizioni di un esercito battuto, ributtato al basso, minacciato dalle vette, in condizioni di terreno così organicamente sfavorevoli che per tutto quel tratto di fronte di circa trecento chilometri il concetto di offensiva era addirittura assurdo, e anche i tentativi parziali d'azione assumevano un valore di sforzo titanico, assurgevano ad altezze fantastiche e a meraviglie epiche, mentre per il nemico la difensiva era semplicemente comoda. Nessuna guerra in Europa è più intimamente tragica della nostra: fatta per correggere i confini, su confini appunto che bisogna correggere, perchè non si prestano a farci la guerra. Il giorno in cui gli alleati si sono resi conto di una tale situazione, hanno cominciato realmente ad apprezzare il nostro enorme sforzo. E l'Austria ha avuto il maggiore scacco della sua guerra contro di noi. Sarebbe stolto negare all'offensiva austriaca ogni successo. Ma gli scopi prefissi a una azione così poderosamente preparata, così altezzosamente annunciata erano di ben altra importanza.

* * *

L'obbiettivo che l'Austria si prefiggeva a metà maggio del 1916 era semplicemente questo: finirla una buona volta con noi. Il suo momento storico, all'avvicinarsi del termine di due anni di guerra europea, era per essa, come per la Germania, eccezionalmente grave. S'imponeva ad ambedue le nazioni alleate la necessità di finire la guerra entro l'anno. Ambedue le offensive di Verdun e del Trentino (fummo fra i primi a insistere il parallelo), erano operazioni militari che dovevano culminare nella pace: momento riassuntivo di due anni di sacrifici e termine storico di un'epoca europea. Il disegno di prevenire e di impedire la imminente offensiva nostra sull'Isonzo non faceva parte del programma massimo dell'Austria. Le sue mire tendevano molto più in alto. I suoi circoli militari e politici uno scopo unicamente si proponevano: l'irreparabile sconfitta del nostro esercito. Come annunciò apertamente un nostro comunicato ufficiale dell'8 giugno, quando la situazione non era ancora limpida, il nemico aveva preparato «il colpo decisivo e mortale per la nostra potenzialità militare». L'Italia aveva «tradito»: l'Italia doveva essere punita. L'Austria istituiva con noi un rapporto etico, al di sopra di quello militare. Essa doveva arrivare alla vendetta, alla punizione; la sua spedizione doveva andare a fondo. Non era per schiacciare l'offensiva italiana, ma per schiacciare l'Italia, per finirla come nazione e come potenza. Tale era lo spirito della offensiva austriaca del maggio, abbondantemente diffuso da discorsi e proclami fra le popolazioni della monarchia e le truppe combattenti. Se poi i 400 mila uomini ammassati nel Trentino dovessero proprio raggiungere Brescia, Verona, Vicenza e Padova, o una almeno di queste città della pianura, oppure dovessero fermarsi sui limiti delle alture che alla pianura sovrastano, dominandola con le potenti e numerose bocche da fuoco, questa è oggi una questione oziosa, e che bisogna, se mai, porre in termini molto più chiari che non faccia il pubblico quando nei discorsi comuni se la propone come una curiosità da soddisfare.

Abbiamo le prove che la *Strafe expedition* (appellativo morale) aveva anche quello militare di *spedizione del Po*. Si dice che le maggiori città del Veneto avessero già pronti i loro governatori insigniti dell'alto incarico. Certissimo è che alle truppe destinate alla invasione erano state distribuite le norme che avrebbero dovuto seguire nel trattare le popolazioni italiane. Siccome non è possibile che l'Austria pensasse a una rinunzia sui luoghi degli abitanti dei monti e degli altipiani, poche miglia di nemiche che dovessero all'invasione avrebbero facilmente fatto a tempo a fuggire, così si può credere che lo esercito dovesse scendere al piano, a non fermarsi alle prime grosse borgate o cittadine. I bombardamenti crudeli e solamente tentati di Asiago, di Recoaro, di Arsiero, di Thiene, di Schio provano anch'essi che il nemico volle far fuggire dalle case gli abitanti di quei centri più popolosi, perchè diffondessero il panico e lo sconforto nelle città maggiori, e arrecassero un disagio economico, col peso di tante vite senza più sostegno, con la perdita dei beni, con la distruzione degli abitati, con l'abbandono degli immensi pascoli montani, con l'arresto del lavoro nelle fabbriche, e con la rovina dei materiali ricchissimi in esse raccolti. Militarmente parlando, poi, il vero scopo militare dell'invasione poteva essere l'interruzione della ferrovia che alimenta le truppe dell'Isonzo e del rimanente del fronte. La recisione di quella arteria sarebbe, forse, stata mortale per l'Italia.

Se non che una tale ricerca delle intenzioni, per così dire territoriali, dell'invasione nemica, avrà dai documenti storici la sua più vera e netta soluzione. Oggi se ne fanno discorsi più o meno vaghi. Ad ogni modo, si può ragionevolmente supporre che un esercito il quale avesse fatte tutte le nostre difese montane, distruggendo e sbaragliando o respingendo violentemente tutte le nostre forze fino al piano, avrebbe avuto non poche probabilità di successo rapido anche in pianura; e anche contro nuove forze avversarie preponderanti che gli si fossero opposte laggiù in una formazione, per quanto sapiente, rapidissima e per necessità improvvisata, che nell'animo di molti sarebbe stata preceduta e accompagnata dal senso angoscioso di una disfatta innegabile, aperta. C'è molta gente che ha l'aria di credere che una battaglia in pianura sia molto più facile di una battaglia in montagna. Non ci sono molte ragioni per crederlo. Noi possiamo dire che l'esercito italiano avrebbe certamente fermato l'esercito austriaco sul piano: ma il miglior argomento su cui si possa fondare una tale affermazione è l'essere noi riusciti a fermare il nemico sulle alture, sui cigli dell'Altopiano. Il che rese inutile una battaglia manovrata in piano.

Chi poi si fonda sul concetto di una facile vittoria nostra al piano, dovuta per necessità alla nostra superiorità numerica, non pensa che il numero non è mai per sè stesso un coefficiente di vittoria, e che i 400.000 Austriaci raccolti nel Trentino avrebbero potuto ricevere rinforzi e rincalzi, se le cose sul fronte russo non fossero improvvisamente precipitate. Già avemmo occasione in uno dei precedenti articoli di dire che quell'ammassamento di tre armate nel Trentino era un esempio di abilità, perchè il terreno non parrebbe neanche potesse contenere una tale abbondanza di uomini. La concentrazione era stata spinta al massimo grado. Essa era così forte che doveva trovare una espansione pronta quanto diffusa per non produrre un disastroso ingorgo. Tanto è vero che gli Austriaci hanno tentato dapprima di avanzare su tutta la linea del fronte, che misura una sessantina di chilometri, e volevano riuscire al possesso non solo delle strade e dei sentieri, ma delle due grandi ferrovie laterali, che da Trento si dipartono l'una verso Verona ad ovest lungo l'Adige, e l'altra ad est verso Bassano, lungo il Brenta. Essi avevano necessità d'impadronirsi di queste due arterie d'acciaio appunto per sfollare l'ammassamento delle truppe, per rifornirle comodamente, per riempirne i vuoti. La nostra resistenza alle ali impedì che le due strade ferrate cadessero in mano al nemico. Furono così recise le due braccia potenti di cui egli intendeva disporre per soffocare le nostre forze fra l'Adige e il Brenta, per togliere il fiato a tutta la nostra resistenza in quel tratto di fronte. Basta guardare una carta per vederci segnate come due branche di una morsa le due magnifiche ferrovie strategiche, che il sangue dei nostri soldati ha difeso eroicamente, e avrebbe contrastate fino all'ultima stilla. Sboccando dal Trentino povero di ferrovie, l'Austria contava di espandere il proprio forzato concentramento su quelle due linee ferroviarie italiane, e specialmente su quella di Rovereto-Ala-Verona. Così si spiega la sanguinosa insistenza degli attacchi in Val Lagarina, contro Zugna Torta, contro Coni Zugna, contro Passo Buole, dove l'eroica 37.a Divisione ha sbarrato al nemico una delle porte d'Italia dal nemico più ambite.

Tutto questo per far capire al pubblico come due ferrovie cadute in mano al nemico avrebbero migliorato enormemente la sua situazione, e reso facilmente possibile un più rapido sbocco e un più improvviso e potente urto contro le nostre masse che stavano raccogliendosi al piano, e probabile una larghissima cattura di uomini, di artiglierie e munizioni. Sarebbe stato lo sfondamento completo del tratto di fronte premuto, e le conseguenze sarebbero state di una gravità eccezionale. Per quella enorme falla aperta oltre la quale non erano difese, l'Austria poteva pensare che valesse la pena di far passare tutte le truppe raccolte da tempo, e di rinforzarle con altre tolte da altri fronti e dai depositi. La calma dei nostri capi in quei giorni critici, i generosi sacrifici delle truppe della prima armata, che dovè resistere da sola ai primi urti, l'ardente entusiasmo delle nuove truppe accorse dal piano, e largamente accordate dal Comando Supremo, la loro grave pressione e la conseguente sanguinosa controffensiva, furono gli elementi che spostarono la situazione e resero una pura ipotesi la battaglia campale in pianura.

Ad ogni modo, anche senza andare a cercare le intime intenzioni del primitivo disegno nemico, non sarebbe giusto affermare che una tale ipotesi fosse assurda. La famosa Quinta Armata s'andava costituendo appunto per la battaglia campale. Contro la cui possibilità, e per l'altra tesi che il nemico, occupate tutte le alture, si sarebbe fermato e fortificato in vista al piano, si possono recare argomenti del paro ragionevoli. Uno che l'Austria, per quanto confidasse nella immobilità dei Russi e nella solidità delle difese costrutte contro di loro, non poteva assegnare alla spedizione contro l'Italia che un termine breve; poichè dopo tutto la sua spedizione rivestiva sempre il carattere di una manovra per linee interne, e le manovre per linee interne implicano il concetto di trasportare su altri fronti le truppe che hanno ottenuto un successo, e di utilizzarle contro un altro nemico.

Ora, anche senza scendere al piano, il successo sarebbe stato grande, e tanto maggiore l'avrebbe reso la brevità del tempo e i sacrifici non eccessivi. Conveniva all'Austria non esagerare, le era necessario conservare le proprie truppe il più gelosamente possibile, e non arrischiare un insuccesso dopo aver tanto ottenuto e in poco tempo. Quelle stesse truppe inebriate dalla vittoria avrebbero portato un alto spirito sul fronte russo. Una parte dell'esercito italiano si sarebbe trovata distesa al piano nell'impossibilità di dar battaglia a un nemico fortificato su tutte le alture, senza altre intenzioni che difensive. L'Austria contava in una conseguente sfiducia del Paese nei capi dell'esercito, e magari nell'esercito stesso, e in un principio, per noi disastroso, di sentimenti, di propositi e di proposte di pace. La pace poteva anche venire così.

Per la fortuna e per l'onore d'Italia, l'esercito aggrappato agli estremi cigli dell'Altipiano, radicato sulle alture dei Coni Zugna e del Pasubio, trincerato saldamente in Valsugana, non ha avuto il colpo decisivo e finale: ha fatto da argine e da muraglia; ha costruito dinanzi alle ondate invadenti nemiche tante barriere di petti e di acciaio. Poichè si trattava di difendere insieme con un avanzo di fronte tutta intera l'Italia. Dove erano difese salde si usarono, dove erano deboli e poche si fecero bastare; dove non c'erano si improvvisarono, o se ne fece senza. Con la calma e con la fede, con la tenacia e con l'eroismo si fermò l'offensiva austriaca. E dall'improvvisazione più meravigliosa cominciò a spuntare a metà giugno il miracolo della nostra controffensiva, nella quale il ripiegamento austriaco del 26 giugno venne a inquadrarsi.

E quel giorno parve veramente che l'Austria fosse punita.

LUIGI AMBROSINI.

Boselli reduce dalla zona di guerra

Roma, 31, sera.

Stamane, alle 10, col treno di Firenze ha fatto ritorno il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Boselli. Col presidente, oltre al suo capo di gabinetto comm. Cancellieri, viaggiava anche l'on. Morpurgo, sottosegretario all'industria. Erano ad ossequiarlo alla stazione i ministri Orlando, Arlotta, Colosimo, Scialoja, e molti amici dell'eminente uomo. Erano ad attenderlo anche la figlia che S. E. ha subito baciato e abbracciato teneramente. Parlando con i colleghi l'on. Boselli, il quale, malgrado il lungo viaggio, conserva per la sua grave età un aspetto floridissimo, ha dato le più liete impressioni del fronte. Egli ha affermato che dal comandante generale al più umile soldato sono tutti animati da spirito di abnegazione così ammirevole da far concepire le più liete speranze. L'on. Boselli, durante la visita ad alcune località della zona di guerra più prossime alla linea di combattimento, ha ricevuto calorose manifestazioni. Durante una visita al settore dell'Isonzo l'on. Boselli accompagnava il Re il quale forniva al presidente del Consiglio tutte le indicazioni sulla battaglia dell'Isonzo e sulla situazione presente.

Nel secondo anniversario

La ferma fiducia di Cadorna

Le preghiere del Papa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, sera.

In occasione del secondo anniversario di guerra il *Matin* ha chiesto al generale Cadorna di esprimergli i sentimenti che in lui risvegliava il passato e le speranze che si affacciano innanzi al suo spirito chiaroveggente. Il generale Cadorna ha risposto con il telegramma seguente datato dal Quartiere Generale 30 luglio: «*Fede incrollabile, concordia degli sforzi, comune spirito di sacrificio affrettano il sicuro trionfo della giusta causa colla piena vittoria delle armi alleate. Firmato: Cadorna*». Il *Matin* fa seguire al telegramma questo commento: «La guerra con cui l'Italia incatena alle sue frontiere più di un milione di austriaci è la più dura che si possa concepire; è guerra non contro gli eserciti ma contro la natura stessa. Sia che gli austriaci siano trincerati sui deserti rocciosi del Carso e sulle cime inaccessibili delle Alpi in mezzo alle nevi eterne occorre ai nostri alleati, per dare l'assalto alle loro posizioni un eroismo a tutta prova. Si lesse recentemente la narrazione della scalata vertiginosa data al Monte Cimone, ove gli alpini italiani, sprezzando i proiettili e le valanghe di pietre, montarono all'assalto con scale di corda. Questi fatti di armi si rinnovano ogni giorno sull'immenso arco di circolo montagnoso che si distende dalla frontiera svizzera all'Isonzo. Nell'attesa che il materiale sufficiente ed efficace assecondi l'indomabile valore dei suoi soldati, l'Italia, come abbiamo fatto noi per lungo tempo, oppone i petti al fuoco e all'acciaio. Grazie al lavoro ostinato di tutti gli alleati il momento s'approssima in cui tutti gli alleati attaccheranno il nemico con armi eguali, e quel giorno le offensive scatenate dal sud contro la Monarchia austro-ungarica aggiungeranno alle vittorie russe il contributo decisivo che seguirà il crollo degli Absburgo. Il generalissimo italiano può, basandosi sul valore dei suoi soldati, che ben conosce, e sullo sforzo del suo paese che egli segue da vicino, dire con cognizione di causa di guardare all'avvenire con intera indistruttibile fiducia».

Sempre in occasione del secondo anniversario di guerra l'*United Presse* ha chiesto al Papa di inviare un messaggio per gli americani. Il suo corrispondente romano telegrafa: «Il cardinale Gasparri, in risposta alla mia domanda, mi ha dichiarato: «Sua Santità, a cui ho trasmesso la vostra richiesta, vi ringrazia dei sensi di rispetto e di stima prodigatigli. Prega ogni giorno perchè il Dio di misericordia ascolti le preghiere di tutti i suoi figli innocenti che implorano la pace in questo giorno del secondo anniversario del terribile conflitto e prega che termini rapidamente»».

I Principi Reali al fronte

Modena, 31, mattino.

Da una lettera dell'egregio collega, ora ufficiale, Enzo Ponzi, giunta testè dal fronte, tolgo questo brano:

«... Della mia Divisione fa parte il magnifico reggimento 5.o cavalleria «Novara», comandato da un distinto ufficiale, il colonnello Franchini. Fieri, forti e sereni, i bianchi lancieri sono venuti nelle nostre trincee, accolti cordialmente dai vecchi fantaccini, che finora le avevano presidiate, e qui li ammiriamo soldati intrepidi, per quanto nuovi al fuoco. Hanno lasciato i cavalli, ma hanno conservato intatto l'orgoglio della loro arma, portando seco una segreta speranza: di rimontare in arcione in un giorno non lontano per lanciarsi al galoppo sull'agognata via, che per ora dobbiamo percorrere lentamente, a prezzo di duri sacrifici, segnando il cammino col sangue dei nostri prodi.

«Da dieci mesi, salvo brevi interruzioni, al fronte, facendo parte dell'armata che agli ordini di S. A. il Duca d'Aosta, valicato l'Isonzo con un balzo felino, batte da un anno il nemico e lo respinge passo passo sull'arida nudità del Carso, spesso ebbi occasione di constatare come anche in questa guerra Casa Savoia tenga alta e sfavillante la sua millenaria tradizione di gloria. Tutti sanno ormai in Italia la partecipazione personale del nostro Re e del Duca d'Aosta alle gesta gloriose, coronatrici delle sante lotte per la indipendenza, ma non tutti sanno che insieme ad essi tutti i giovani Principi di Savoia sono qui nelle nostre file e combattono con noi e come noi. Di essi ho avuto ultimamente occasione di incontrarne due, figli del luogotenente generale Duca di Genova. Fino a ieri era nelle trincee di Monfalcone, tenente del «Nizza», il Duca di Pistoia, principe Filiberto; oggi qui ove mi trovo, altrettanto vicino al nemico, è il fratello suo minore, Adalberto, Duca di Bergamo, sottotenente portastendardo dei «Lancieri bianchi». Ho avuto l'onore di essere presentato al giovane Principe dal suo egregio governatore, tenente-colonnello Avogadro di Collobiano, e di parlare a lungo con lui. Ho potuto apprezzarne la squisita cordialità, la profonda cultura militare, la facilità di adattamento all'aspra vita del fronte. Mi ha parlato di Modena, che ricorda con piacere, e di cose e persone modenesi mi ha mostrato di conservare viva e gradita memoria. Dell'ospitalità modenese, quando egli e il fratello furono allievi della Scuola Militare, Sua Altezza mi ha espresso un caloroso elogio, a cui si unì il colonnello Avogadro. Ed io ascoltavo con compiacimento la parola del Principe, mentre nel cielo si sfioccavano gli «shrapnels», mentre pel cielo rombavano e volavano innumeri messaggeri di morte e di gloria. E mentre egli parlava, io ammiravo tacitamente il Principe diciottenne, che ha voluto lasciare gli agi della sua Augusta Casa per vestire anch'egli l'uniforme semplice e severa di combattimento, per venire anch'egli a giocare il gioco della gloria di fronte all'eterno nemico. Semplice, modesto, buono. Vive coi suoi soldati, col suo squadrone appiedato, divide con essi pericoli e disagi, senz'ombra di superbia o di vanto. Parla a tutti con aperta cordialità, e se può usare del suo rango in favore di qualche compagno d'arme lo fa volentieri.

«Un ufficiale, che ha perduto ogni suo avere in Asiago durante la «strafexpedition» dell'Arciduca, glie ne accennò parlando, ed il giovane nostro Principe subito provvide a raccomandare la famiglia per un indennizzo ed il padre per un impiego. Tutti guardano al Principe con simpatia, quasi direi con tenerezza, e bisogna vedere com'egli è buono coi soldati, gentile coi colleghi, deferente coi superiori. In questi pochi giorni si è subito conquistato l'affetto di tutti; i suoi «bianchi lancieri» e noi fucilieri, che portiamo i colori di Roma, siamo fieri ed orgogliosi di avere fra noi, augusto rappresentante della Casa di Savoia, cui sono affidate la gloria e le fortune d'Italia!».

Manifestazioni di gioia a Tripoli per la liberazione dei prigionieri

Tripoli, 30.

La colonia, vivamente soddisfatta della liberazione dei prigionieri italiani di Tarhuna, manifesta la sua gioia, la sua riconoscenza verso la saggia politica di Ameglio. Un Comitato di eletti cittadini, sotto gli auspici della Commissione municipale, organizzò una dimostrazione. L'imponente corteo, a cui partecipavano tutte le classi, italiani, arabi, israeliti, preceduto da fanfare, bandiere nazionali e stendardi delle città italiane, compresi quelli di Trento e Trieste, percorse le vie della città acclamando calorosamente il governatore. Il primo commissario municipale e l'avvocato Caterchini pronunciarono discorsi in cui, dopo aver accennato alle lunghe e difficili trattative, inneggiarono al successo raggiunto mercè l'opera ferma e paziente del gen. Ameglio.

(Ag. Stefani).

Come si svolsero le trattative per la liberazione dei nostri prigionieri in Tripolitania

Roma, 31, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Tripoli i seguenti particolari sulle trattative per la liberazione dei prigionieri del Tarhuna e della liberazione avvenuta:

«Iniziate le trattative per liberare i soldati e gli ufficiali italiani caduti prigionieri in mano ai ribelli, fu possibile, nel febbraio del corrente anno, inviare il primo messo presso i Tarhuna nella persona del notabile Ben Gassen, cugino di Seek Saadi ben Sultan, che era uno dei più potenti capi di quella regione e più tardi anche il vecchio Ali Ben Tantux, kaimakan di Azizia ed Ahmed el Osta, i quali riuscirono a riunire in un convegno, che ebbe luogo a fonduk ben Gassen, tutti i capi ribelli, i quali, dopo tre giorni di discussione concretarono i loro «desiderata» in una «mazbata» indirizzata al Governo della colonia. Seguì un periodo di tergiversazioni, che durò parecchi mesi. Finalmente, ai primi di giugno, le trattative, che sembravano rotte, furono riprese e, questa volta, con più seri intendimenti da parte dei capi ribelli, i quali, più tardi, annunziarono che si sarebbero spostati subito verso Tripoli, conducendo i prigionieri italiani. Infatti, una colonna di Tarhuna, forte di circa 4000 armati, compirono la prima tappa, fermandosi ad Uadi Ramli, ad una trentina di chilometri dal forte di Sidi Abdel Kerim, che fa parte della difesa orientale dell'oasi di Tagiura, donde spedirono quattro messi col capitano Izzi, loro prigioniero e il giorno 24 giunsero al forte dove si trovava il generale Latini col segretario della Colonia comm. Nicolli, il cav. Pinor, il maggiore Sani, nuovo capo dell'Ufficio politico e militare, il colonnello Gianinazzi, comandante del settore orientale, il maggiore Salomone capo gabinetto del Governo ed il colonnello medico Loscalzo per il servizio militare.

Il primo incontro

«Intanto, dal forte già si osservava in fondo, tra le increspature verdastre e giallicce del terreno, un incessante brulichio di baraccani, in mezzo ai quali si intravedevano i nostri prigionieri. I quattro messi col capitano Izzi giungono al forte prima del sole e sono condotti dinanzi al generale Latini, quegli stesso che vinse brillanti combattimenti in Cirenaica ed in Libia e che diresse felicemente la recente occupazione di Porto Bardia. Questo primo incontro non approda a nulla. La discussione viene rimandata all'indomani. La mehalla nemica si è intanto accampata a Seb Abd, una località situata a meno di cinque chilometri dalle nostre fortificazioni. Il giorno seguente non è più fortunato. I messaggeri ritornano ed impegnano nuove conversazioni col maggiore Sani, un colto ufficiale che ha reso segnalati servizi in Cirenaica quale addetto a quell'ufficio politico. A lui spetta il non facile compito di concretare coi ribelli gli ultimi accordi. Intanto, la linea degli armati arabi si fa sempre più appariscente all'orizzonte. Essa fronteggia, come per un possibile combattimento, quella del nostro fronte. Da parte nostra non mancano sufficienti garanzie nel caso di un eventuale attacco degli arabi. Al mattino del 26 ritornano i soliti messi; questa volta accompagnati dal notabile Ahmed El Osta, che entra nel forte a cavallo, palleggiando un piccino di cinque anni, Giuseppe De Silvestri, figlio del vivandiere di Tarhuna, caduto nella mischia alle sole di Ouadi Sert, mentre tentava di difendere il figliuolo contro la furia degli assalitori. Il bimbo stesso fu colpito alla fronte e, raccontando la tragica avventura, mostra la cicatrice lunga e pericolosa. Il brigadiere dei carabinieri Efisio Diana, suo compagno di cattività, gli tenne luogo di padre durante i quattordici mesi della prigionia.

Schermaglia diplomatica

«Il giorno 27, secondo quanto era stato stabilito, il maggiore Sani, seguito dal capitano Predieri e dagli interpreti, capitano Aldino e prof. Rapex, tutti a cavallo e scortati da una pattuglia di carabinieri, si reca incontro ai parlamentari indigeni, a metà strada fra il campo nemico e il nostro forte. Essi sono quattro, fra i più importanti capi, oltre a Mauk el Muntasser Sultan, Ali ben Matok, i quali si trovarono alla rivolta di Ras bu Adi, ed Ahmed el Muntasser, che fu il più efficace e disinteressato intermediario tra il nostro Governo ed i ribelli. La pianura brulica di armati che si distendono a semicerchio per oltre due chilometri. La discussione si fa seduti in circolo per terra ed è schermaglia sottile, delicata, piena di insidie. Mauk el Muntasser è ricco di sottigliezze cavillose, ma è energicamente rintuzzato dal maggiore Sani che, fedele alle istruzioni avute, fissa senz'altro le ultime modalità per lo scambio che si effettuerà l'indomani, appena sul forte verrà issata la bandiera. All'alba del giorno 28 tutto è pronto per lo scambio. Sulla breve collinetta sono aggruppati, ben in vista ai ribelli, i loro 800 correligionari dal noi detenuti; ma solo nel pomeriggio, dopo un incessante andirivieni di messi, si inizia lo scambio.

La liberazione

«Era stato convenuto che esso si dovesse effettuare in massa. Invece è appena un gruppo di cento soldati, con due ufficiali, che i capi arabi inviano come primo scambio. La prima colonna grigia avanza rapidamente per quattro. I soldati indossano ancora la loro uniforme, più o meno malconcia, che avevano al momento della cattura. Gli ufficiali conservano pressochè intatta la loro tenuta. Il gruppo avanza sempre più celeremente. Il terreno è cosparso di rovi, ma essi non se ne curano: i loro piedi sanguinano, ma non importa. Sono liberi! Sui loro volti appare uno stupore giocondo ed un senso infantile, e negli occhi, ingranditi dalle passate sofferenze, traluce la gaiezza. Passando davanti al maggiore Sani, gli ufficiali comandano l'attenti a sinistra. A quel comando, che significa il ritorno alla disciplina, i soldati eseguiscono l'ordine e seguitano il passo sul terreno spinoso. Ormai sono giunti al porto, dove li attende il generale Latini, col suo capo di Stato Maggiore, capitano Gallinelli. Ad un tratto una bandiera compare come per incanto in quel grigiore di uomini e si agita sui prigionieri. L'hanno conservata gelosamente per 14 mesi, quella piccola bandiera, sottraendola alle sospettose ricerche dei Tarhuna, ed ora la sventolano, in mezzo alla più grande commozione, gridando: «Viva l'Italia!». Un'ora dopo giunge un altro gruppo di 300 prigionieri, ed altrettanti arabi detenuti vengono da noi liberati, i quali però non mai vorrebbero andarsene: stanno così bene col Governo italiano! Man mano che arrivano i nostri essi vengono fatti salire sugli autocarri e trasportati alla caserma della Bitelli, dove tutto è pronto per riceverli, confortarli e rivestirli. Gli ammalati vengono avviati all'ospedale. Alle ore 20 giunge l'ultimo scaglione, col colonnello Rossetti, il maggiore Chiolini e il capitano Stroppa. Dal campo dei ribelli si avanza allora una lunga processione di cenciosi, che vengono verso di noi per rimpatriarsi. I nostri giovani liberati sono accolti festosamente. Le loro prime domande riguardano naturalmente la guerra europea e le ultime bellissime notizie che sono comunicate accrescono la loro gioia di questo primo giorno della riacquistata libertà».

Gli ufficiali riscattati dai Tarhuna

Roma, 31, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli: «Ecco i nomi dei 25 ufficiali riscattati: Tenente colonnello Alberto Rossetti, maggiore Chiolini; capitani: Mistia Giuseppe, Ezzi Amedeo, Stroppa Francesco, Baldini Pio, Colangelo Vincenzo; tenenti: Catalano Lelio, Andreani Alberto, Pezzi Adamo, Carrara Francesco, ed il medico Alessio Paolo; sottotenenti: Gennaro Giuseppe, Scolari Angelo, Cardarelli Camillo, Sabbatini Sestilio, Baucci Fernando, Valente Igino, Bigelli Mauro, Lanoce Filippo, Severino Rino e i medici Rizzi Mario, Campo Mario, Lampas Eduardo».

(Ag. Stefani).

Un telegramma di ringraziamento al gen. Ameglio

Roma, 31, sera.

Molte famiglie dei prigionieri del Tarhuna restituiti all'Italia mercè l'opera abile ed energica svolta dal generale Ameglio, hanno oggi inviato a lui un telegramma di vivo plauso e di fervido ringraziamento per aver loro ridonato i cari intorno alla sorte dei quali vivevano da tanto tempo in ansia.

La relazione della Commissione Reale per i ferrovieri

Roma, 31, notte.

Domani, 1.o agosto, il senatore Carlo Ferraris, presidente della Commissione reale per il personale ferroviario, presenterà al ministro dei trasporti, on. Arlotta, la relazione della Commissione stessa. Alla consegna sarà presente il direttore generale delle Ferrovie commendatore De Cornè. Ecco qual'è il contenuto della relazione: «La maggior spesa riguardante i miglioramenti tutti — aumenti, riordinamento delle competenze accessorie, abbreviamenti di carriera, formazione delle pensioni, ecc. — ammonterebbe a L. 21.370.000 nel primo anno; L. 20.310.000 nel secondo; L. 20.868.000 nel terzo; L. 21.754.000 nel quarto; 23.022.000 nel quinto; 24.877.000 nel sesto, a 28.483.000 a regime. Dedotte però le economie derivanti dalla proposta soppressione delle gratificazioni e dei soprassoldi di località, nonchè dalla riduzione degli aumenti anticipati ed aggiungendo l'immediato miglioramento delle paghe degli agenti in servizio, la maggiore spesa risulta definitivamente di L. 15.600.000 nel primo anno; L. 14.200.000 nel secondo anno; L. 14.300.000 nel terzo anno; L. 14.600.000 nel quarto; L. 16 milioni e 800.000 nel quinto; L. 17.100.000 nel sesto e L. 16.400.000 a regime.

«Naturalmente qui non sono compresi gli 8 milioni di lire che importa il miglioramento delle paghe minime approvato con la legge di luglio 1914 in anticipazione al riordino del trattamento affidato allo studio della Commissione. Occorre inoltre tener conto delle spese dipendenti dalle norme regolamentari che non hanno potuto essere contabilizzate per mancanza di dati su cui poggiare le previsioni e di quelle derivanti dalle disposizioni concretate sotto forma di voto; fra esse bisogna considerare le spese inerenti alla corresponsione della paga intera per le prime tre giornate in luogo della metà del salario agli agenti infortunati qualora le conseguenze abbiano durata superiore ai 5 giorni ed agli altri agenti in paga in caso di malattia comune qualora la malattia si prolunghi oltre i dieci giorni. Altra spesa indiretta sarà appunto quella relativa alle nuove norme regolamentari che richiedono maggior numero di Commissioni di esami, maggiori stampati, e via dicendo, al trattamento di pensione degli agenti provenienti dalle amministrazioni dello Stato per una volta tanto 120.000; trattamento di pensione agli agenti provenienti dalle ferrovie riscattate ex-venete 213.000; massimo delle spese calcolate per altre ferrovie 226.000, trattamento di pensione agli ex-mediterranei assunti prima del 1 gennaio 1897 lire 17.000, trattamento di pensione eccezionale in dipendenza di lesioni riportate in causa di malattia, annua spesa costante L. 13.800; reintegrazione di alcune categorie di agenti (temporanei) L. 15.700; costruzione di alloggi per gli agenti che debbono abitare nei locali della amministrazione, annua spesa costante L. 316.000.

L'ordinamento amministrativo e giuridico

Ecco ora un breve cenno del nuovo ordinamento amministrativo e giuridico del personale delle ferrovie come è proposto dalla Commissione reale. Cominceremo da quello degli uffici, riservandoci di dare, in altra occasione, le notizie concernenti il personale delle stazioni e quello esecutivo. Come è noto il personale ferroviario non è distribuito in veri e propri ruoli, ma assegnato a vari servizi: la sua carriera procede quindi in modo disuguale, creando così malumori e malcontenti. Secondo le proposte della Commissione reale, invece, il personale degli uffici dei primi sei gradi sarebbe ripartito in sette ruoli organici che sarebbero i seguenti:

A) amministrativo; B) ragioneria; C) movimento e traffico; D) trazione e veicoli; E) lavori e costruzioni; F) legale; G) sanitario. Il personale invece, nei gradi dal 7.o all'11.o, sarebbe diviso nei ruoli amministrativi di ragioneria, di movimento e traffico e nel personale tecnico: disegnatori ed assistenti.

I ruoli sono formati in maniera da assicurare la maggiore possibile uguaglianza di trattamento per quel che riguarda il percorso della carriera. Sono distinti, nel modo più scrupoloso, i requisiti per l'assunzione del personale ed i passaggi e promozioni da un grado all'altro e sono anche ammesse speciali garanzie per il passaggio dalla prima alla seconda categoria, cioè dal grado 7.o alla categoria superiore. Una delle innovazioni più essenziali proposta dalla Commissione è l'istituzione di un personale ausiliario destinato ad adempiere funzioni meno importanti, riuscendo così a ridurre di molto il numero degli impiegati d'ufficio, che ora corrispondono al grado di applicati e che, d'ora in poi, colle qualifiche di segretario-capo, segretario principale e segretario, eserciteranno invece a mansioni più importanti.

Ecco il riepilogo dell'ordinamento del personale degli uffici: Personale dei Capi-servizio e Sottocapi servizio e Funzionari equiparati: N. 52; personale amministrativo di prima categoria 225; di seconda categoria 1891; personale di ragioneria 1674; personale di movimento e traffico: di prima categoria 332; di seconda categoria 2030; personale legale 85; personale sanitario 53; personale tecnico: di prima categoria (trazione e veicoli) 300; (lavori e costruzioni) 535; di seconda categoria (segretari tecnici) 388; (disegnatori) 746; (assistenti tecnici) 530; personale specializzato dell'Istituto sperimentale 20; personale ausiliario: 1.o archivisti ed aiutanti 5110; 2.o scrivane 800. Totale N. 15019; personale subalterno N. 1511; totale generale: 16.963.

Il regolamento

La materia delle promozioni è regolata con minute e precise disposizioni, assicurando al personale maggiori garanzie giuridiche; è disciplinata infatti la compilazione delle note caratteristiche degli impiegati, e le promozioni che non sono frutto di pura anzianità, sono sottoposte al parere di una Commissione, nella quale, per i gradi inferiori al 7.o, è anche ammessa una rappresentanza del personale. Una larga parte del nuovo regolamento proposto dalla Commissione Reale è costituita dalle disposizioni concernenti i procedimenti disciplinari. La principale riforma consiste nella costituzione di Consigli disciplinari dipartimentali, con una rappresentanza del personale e nella costituzione di un Consiglio disciplinare centrale. Il regolamento del personale, che è il lavoro più importante della Commissione e che comprende 283 articoli, contiene i seguenti titoli:

Titolo 1.o: degli organici (art. 1.o) — Capo 1.o: Personale degli uffici (dall'art. 2 al 15) — Capo 2.o: Personale esecutivo (dall'art. 16 al 19). *Titolo 2.o*: Assunzione del personale in prova e forme speciali di assunzione — Capo 1.o: norme generali (dall'art. 20 al 28) — Capo 2.o: dell'assunzione per concorso (dall'art. 29 al 33) — Capo 3.o: degli esami di concorso (dall'art. 33 al 45) — Capo 4.o: delle assunzioni senza concorso (dal 46 al 47) — Capo 5.o: forme speciali di assunzione (dal 48 al 54). *Titolo 3.o*: Assunzione del personale avventizio (dal 55 al 58). *Titolo 4.o*: Stipendio e paghe (dal 59 al 62). *Titolo 5.o*: Servizio di prova (dal 63 al 65). *Titolo 6.o*: Degli avanzamenti (art. 66) — Capo 1.o: norme generali sulle promozioni di grado (dal 67 all'80) — Capo 2.o: delle promozioni del personale degli uffici (dall'81 al 92) — Capo 3.o: delle promozioni del personale esecutivo (dal 93 al 100) — Capo 4.o: degli aumenti di stipendi o paghe (dal 124 al 130) — Capo 5.o: note informative (dal 131 al 135) — Capo 6.o: delle Commissioni di avanzamento (dal 136 al 146). *Titolo 7.o*: Traslochi e missioni, congedi senza disponibilità, aspettativa, dimissioni, esoneri degli agenti stabili — Capo 1.o: traslochi e missioni, congedi (dal 149 al 151) — Capo 2.o: assenze (dal 152 al 155) — Capo 3.o: disponibilità ed aspettative (dal 156 al 158) — Capo 4.o: dimissioni (dal 160 al 163) — Capo 5.o: esoneri degli agenti stabili (dal 165 al 169). *Titolo 8.o*: Disciplina (dal 170 al 212). *Titolo 9.o*: Infortuni sul lavoro (dal 213 al 216). *Titolo 10.o*: Disposizioni generali (dal 217 al 220). *Titolo 11.o*: Disposizioni transitorie — Capo 1.o: disposizioni sulla formazione dei ruoli (dal 200 al 232) — Capo 2.o: disposizioni speciali per il personale degli uffici (dal 233 al 246) — Capo 3.o: disposizioni speciali per il personale esecutivo (dal 247 al 259) — Capo 4.o: disposizioni per il personale avventizio dell'esercizio (dal 250 al 264) — Capo 5.o: disposizioni sugli stipendi o sulle paghe (dal 265 al 280) — Capo 6.o: disposizioni generali (dal 281 al 283).

Al regolamento del personale sono annessi i seguenti dodici allegati: ruoli organici; titoli di studio e professionali per l'assunzione del personale; quadri di classificazione; tabella delle retribuzioni, nel caso di passaggio da paga a stipendio, per effetto di promozione ed in altri casi speciali di promozione del personale esecutivo; modelli di note informative; prospetto dei superiori che compilano e rivedono le note informative; tabella in sostituzione della tabella A, annessa al Testo unico di leggi sulle pensioni 22 aprile 1909, N. 229, contenente le qualifiche del personale addetto a servizi attivi, agli effetti dell'art. 11 del predetto testo unico e il limite massimo di età per la conservazione in servizio; tabelle A e B, relative ai provvedimenti disciplinari sul personale; categorie e gruppi del personale per l'elezione dei rappresentanti nei Consigli di disciplina; qualifiche degli agenti considerati come operai, ai termini dell'art. 2 della Legge, testo unico 31 gennaio 1904, N. 51 per gli infortuni sul lavoro e agli effetti di essi; somme da aggiungersi allo stipendio ed alla paga all'atto dell'applicazione dei nuovi quadri di classificazione; prospetto comparativo delle qualifiche «ad personam», comprese nella tabella annessa al regolamento approvato con Regio Decreto 22 luglio 1906, N. 417 colle corrispondenti qualifiche dei ruoli organici, le quali saranno applicate agli agenti rivestiti di quelle.

Altri provvedimenti

La Commissione reale propone anche i seguenti provvedimenti: maggiori facilitazioni per il trattamento di congedo di malattia e di previdenza degli avventizi dell'esercizio ed agli straordinari delle costruzioni e dei lavori in conto patrimoniale; raccomandazioni varie relative agli orari e turni di servizio; raccomandazioni di rivedere la classificazione dei posti agli effetti del premio pel maneggio di denaro; estensione della cura medica gratuita anche in zone salubri alle famiglie degli agenti in paga il cui importo si aggiri intorno alle L. 4; somministrazione gratuita dei medicinali anche nelle zone salubri a tutti gli agenti aventi diritto alla cura medica gratuita, eccettuati coloro che posseggono uno stipendio superiore ad annue L. 3000; riduzione ad un terzo della paga della retta ospitaliera a carico degli agenti; contributo per la retta ospitaliera a favore degli agenti con stipendio fino a L. 2000; organizzazione di organismi adatti per provvedere i generi di prima necessità agli agenti dislocati lungo le linee; incremento delle istituzioni professionali; istituzione di scuole, costruzione di nuovi dormitori e ricoveri pel personale; costruzione di bagni, spogliatoi, latrine, tettoie per le squadre di rialzo.

Gli ufficiali tedeschi in Francia

ignorerebbero la vittoriosa avanzata russa

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 31, notte.

Era facile prevedere, come vi telegrafai ieri, una ripresa dell'offensiva nel settore francese della Somme. Il tempo tornato al sereno aveva permesso all'artiglieria buone condizioni, ed i fanti francesi vennero slanciati ieri nuovamente all'attacco delle posizioni tedesche a nord del fiume in collegamento con le truppe britanniche. Il successo ha coronato anche questa volta gli sforzi metodici del generale Foch. Il settore sul quale l'azione dei suoi soldati si è svolta, si estende dal fiume ad un'altura che forma una groppa dominante a nord il villaggio di Garcelourt. Le truppe colà schierate appartengono alla magnifica Divisione comandata dal generale Balfourier e che si è distinta dinanzi a Verdun. I tedeschi avevano approfittato della tregua degli ultimi giorni per fortificarsi in tutti i modi e particolarmente nel villaggio di Maurepas.

Dopo gli ultimi colpi livellatori delle loro artiglierie, i soldati francesi, con splendido slancio, partirono all'assalto. Tutte le posizioni che li fronteggiava a destra ed a sinistra della ferrovia da Combles a Clery, cedette su una profondità variabile da 300 a 800 metri. Nella loro foga gli assalitori giunsero sino all'estremo di Maurepas, s'impossessarono del bosco e della stazione di Hem a circa 400 metri a nord-est della ferrovia, penetrarono in un sotterraneo vasto e profondo a nord del bosco stesso e ripresero la fattoria «Monacu», quella stessa già caduta in loro possesso nei primi giorni dell'offensiva sulla Somme e abbandonata poi sotto la violenza dei contrattacchi tedeschi qualche giorno dopo. Ora tutti i contrattacchi che i tedeschi scagliarono sono riusciti vani.

Ieri sono passati per la stazione di Juvisy-sur-Orge, diretti a Moulins, 20 ufficiali tedeschi recentemente fatti prigionieri. Avevano pregato gli impiegati di comperare loro giornali, che lessero con vera avidità. Uno degli ufficiali, il quale parla correttamente il francese, manifestò una grande sorpresa per l'avanzata vittoriosa dei russi e disse che il Kaiser è «kapout». Altri ufficiali, mostrando i giornali, ripeterono: «Il Kaiser è «kapout», (termine famigliare che significa «spacciato»).

B. B.

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 30. — E' pervenuta partecipazione ufficiale alla famiglia residente a Novi della morte incontrata sulle balze del Trentino del sottotenente di fanteria Zappa Luigi, della classe 1891. Sono pure deceduti il caporale Bono Alessandro, di fanteria, nativo di Castelletto Cervo, Confienconi Ernesto, di anni 25, soldato di fanteria. Pietro Ricci figlio di Giovanni, nativo del sobborgo di San Giuliano Vecchio, di fanteria. Sono pure morti nei locali ospedali di riserva per gravi ferite riportate i seguenti militari: Buzzo Carlo, di anni 35, d'artiglieria; Solito Alfredo, di anni 28, alpino; Giovanni Lubian, di anni 27, di fanteria, e Degara Leonardo, di anni 34, di milizia territoriale.

CASALE MONF., 30. — Al sindaco di Frassineto Po è giunta ufficiale notizia che al fronte è deceduto il soldato di fanteria Margara Matteo fu Antonio della classe 1889, appartenente ai bombardieri. In faccia al nemico è pure caduto il conterraneo Conti Saverino, caporale di fanteria. Al nostro sindaco è pervenuta pure notizia che al fronte è morto il nostro concittadino Baracco Luigi della fanteria. L'11 giugno, cadeva il soldato di fanteria Gallo Carlo di Antonio, i cui parenti dimorano in Tigliole d'Asti. E' pure caduto l'alpino Tasso Natale fu Basilio, la cui famiglia dimora in Cinaglio d'Asti.

ONEGLIA, 31. — In un Ospedaletto da campo, in seguito ad una grave ferita, spirò il tenente degli alpini rag. Giacomo Aschero, di Pontedassio, di anni 23. Pure di Pontedassio, è caduto il sottotenente degli alpini Elena Mario fu Giuseppe, che ha tre fratelli sotto le armi, di cui uno nella Regia Marina. Sono poi caduti gli alpini: Treccani Lorenzo di Cesare, Bartolino Giacomo fu Agostino, Muttero Lorenzo fu Lorenzo, Muttero Gerolamo fu Lorenzo, tutti di Pontedassio, nel circondario di Oneglia. Sono morti sul campo di battaglia: Semeria Nicola fu Giovanni, soldato di fanteria, e Belmonte Settimio di Nicola, pure di fanteria, il primo nativo di Pontedassio, il secondo di Gazzelli.

VERCELLI, 30. — Barbara Giovanni, soldato di fanteria, di Tricerro, della classe 1895, ritornato dall'Albania per essere inviato nel Trentino, periva nell'attendamento del Principe Umberto. Il soldato d'artiglieria, Grazio Pietro, di Cigliano, è caduto in uno degli ultimi combattimenti.

NOVARA, 31. — Risultano fra i caduti i seguenti soldati novaresi: Michelini Giuseppe, caporale-maggiore di fanteria della classe 1891, di Pella; Godino Pietro di Antonio, del ... fanteria, della classe 1895, di Maggiate Inferiore; Conti Carlo fu Giuseppe, alpino, di Cesara.

REGGIO EMILIA, 30. — Nell'ospedale territoriale di Genova, è morto per ferite riportate nel Trentino il sottotenente di fanteria Amos Bonaglia, di anni 21, nativo di [illegible] Reggio Emilia, già impiegato presso l'Azienda dei servizi municipalizzati di Roma.

Cronaca Cittadina

Il sottosegretario per le munizioni

Un incidente al treno nella stazione di Trastevere - Cinque passeggeri contusi.

Per ieri mattina, col direttissimo in arrivo alle 10,10, era atteso il Sottosegretario per le munizioni tenente generale Dall'Olio, la cui visita era stata preannunziata in questi giorni. Per il ricevimento erano convenuti alla stazione il maggior generale Bonagente, direttore dell'Arsenale di Borgo Dora, il maggior generale Parodi, direttore dell'Officina di via Arsenale, il colonnello Contessa, il maggiore Gustalleri, il cav. Agnelli, il comm. [illegible] Ferraris, il cav. Falco ed il cav. ing. Marchesi.

Invece, però, del direttissimo giunse nell'ora fissata dall'orario un treno locale formato a Genova, avendo avuto il treno di Roma un ritardo di viaggio sulla cui causa però i funzionari della ferrovia nulla sapevano. La spiegazione pervenne a noi, poco più tardi col seguente comunicato telefonico da Roma:

«Ieri sera il direttissimo Roma-Torino presso la stazione di Trastevere investiva il treno Fiumicino-Roma. Il treno da Fiumicino era giunto a Roma e retrocedeva, dovendo essere immesso sui fasci di binari corrispondenti di smistamento. Il capo-stazione Alberto Lanari, di anni 38, da Roma, aveva perciò date le opportune disposizioni e il capo manovratore Pietro Carbera aveva proprio in quel momento passato in consegna la leva degli scambi. A questo era preposto il deviatore Francesco Bernini, di anni 46, da Viterbo. Egli avrebbe dovuto dare via libera soltanto fino ad una certa ora, poichè poco dopo doveva passare per la stazione di Trastevere il direttissimo N. 8 Roma-Torino. Il direttissimo era trainato dalla locomotiva 48.538, sulla quale avevano preso posto il macchinista Alfredo Ferrarino e il fuochista Giuseppe Fiorentino. Alle 22 precise il treno si mosse dalla stazione di Termini. Vi erano moltissimi viaggiatori. Alle 22,14 il convoglio era già sul fascio di binari della stazione di Trastevere e procedeva a grande velocità nella sicurezza di trovare, come al solito, via libera. Pur troppo il deviatore non aveva pensato a chiudere la strada al treno di Fiumicino e questo traversato i binari, manovrava in direzione della terza linea ove avrebbe dovuto venire immesso. Fu un istante di grave terrore. Il macchinista, quando già non aveva più tempo ad evitare il terribile cozzo, vide giungere il direttissimo. Egli previde l'urto e mentre invitava il fuochista a saltare giù, con rapida mossa riuscì a dare il contro-vapore e a chiudere i freni. Lo stesso fece l'altro macchinista. Ma se l'opera dei due bravi ferrovieri ebbe per risultato di attutire e diminuire le conseguenze dello scontro, questo avvenne egualmente. Con spaventoso fragore la macchina del treno di Fiumicino andò a cozzare contro la macchina e le altre vetture del direttissimo, che poco dopo si spezzò in due. I viaggiatori pieni di spavento, urlando, si precipitarono dai vagoni. Furono presto rassicurati dal personale e dallo stesso generale Dall'Olio, che ebbe parole di conforto per le donne ed i feriti. Le due macchine furono gravemente danneggiate, specialmente quella del diretto che, colpita in pieno, aveva i fianchi contorti e aperti. Così pure erano state seriamente rovinate alcune vetture. Per fortuna solo cinque feriti erano stati leggermente contusi, e cioè il capitano di sussistenza Gustavo Bernardi, Antonio D'Agrifio, di anni 12, da Palermo, con le sorelle Mila di anni 18 ed Alma di 8 anni, da Palermo, e Rosa Abbadessa, di anni 67, da Palermo. I contusi furono medicati alla stazione. Alle 22 giungeva da Torino il direttissimo N. 3. Esso venne fatto fermare. I viaggiatori furono trasportati con altro treno a Roma. Sul direttissimo N. 3, dopo rapida manovra, furono fatti salire i viaggiatori diretti a Torino. A fare le opportune indagini si recarono sul posto il capo-divisione del movimento ed altri funzionari. Il deviatore Francesco Bernini venne fermato avendo confessato al cav. Stanganelli di aver dimenticato di chiudere gli scambi. Un gruppo di operai in breve tempo ha rimosso il materiale e sgombrati i binari».

Il generale Dall'Olio è giunto a Torino col treno N. 8, alle ore 14,20, atteso alla stazione di Porta Nuova dagli stessi personaggi che s'erano recati a riceverlo nella mattinata. Egli si è recato a visitare i principali stabilimenti ausiliari della città ed ha avuto abboccamenti coi rappresentanti delle nostre industrie metallurgiche per questioni riferentisi al munizionamento dell'esercito. E' ripartito ieri sera, nella stessa vettura-salon in cui era giunto, col diretto delle 20,30 alla volta di Roma. Fu salutato a Porta Nuova da vari generali e ufficiali superiori nonchè da alcuni nostri industriali.

Un valoroso torinese

E' stata confermata dall'Autorità militare la morte del nostro concittadino signor Garneri rag. Gaetano, capitano del ... reggimento fanteria, avvenuta nel giugno u. s. sull'altopiano di Asiago. Ecco la lettera con cui il suo colonnello dava al Deposito di Torino la triste notizia:

«E' con vero dolore che lo scrivente deve confermare la morte del capitano Garneri signor Gaetano, comandante la 8.a compagnia di questo reggimento, avvenuta il ... giugno u. s., mentre alla testa della sua compagnia compiva serenamente il suo dovere. Egli venne colpito da granata austriaca, e, sebbene ferito mortalmente, dava ai suoi dipendenti esempio di coraggio e di virtù militari.

«Il sottoscritto, che aveva avuto mezzo di apprezzare le qualità d'animo e di mente del caro estinto, invia, a nome suo e degli ufficiali tutti del reggimento, alla desolata vedova le espressioni più vive di condoglianza, assicurando che il capitano Garneri non morrà mai, resterà sempre scolpito nell'animo dei suoi camerati e nell'albo d'oro del reggimento.

«Alla desolata vedova le espressioni più sincere del vivo compianto degli ufficiali tutti del reggimento e di quello paterno del colonnello Venezia, comandante il ... reggimento fanteria».

Il rag. Garneri, stimato funzionario della nostra Cassa di Risparmio, dall'inizio della guerra partì per la fronte come sottotenente di complemento, conseguendo successivamente i gradi di tenente e di capitano.

Lascia nella desolazione la moglie, i genitori ed un bambino che egli adorava, e largo rimpianto fra gli amici ed i colleghi, che avevano avuto campo di apprezzare le qualità d'animo e di mente del caro estinto.

La medaglia al valore ad un ufficiale piemontese

Il tenente degli alpini Giuseppe Francisco, da Fiorano Canavese, è stato decorato della medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione: «Distintosi già in ardite ed efficaci ricognizioni alla testa del suo plotone, imprimeva slancio ed ardimento nei dipendenti guidandoli all'attacco attraverso terreno aspro e difficile contro posizione nemica rafforzata e difesa. Ferito gravemente, non lasciava di incoraggiare i suoi soldati alla lotta. — Monte Rombon, 27 agosto 1915».

Il generale inglese Radcliffe

Ha fatto ritorno in Italia il generale inglese Delme Radcliffe, capo della missione militare inglese presso il Comando Supremo del nostro esercito. Arrivò col treno di Modane delle 14,37 di ritorno dall'Inghilterra e proseguì diretto in zona di guerra col treno di Milano delle ore 17.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Si rende noto che mercoledì, 2 agosto, alle ore 12,15, avrà luogo la seconda ed ultima visita medica per gli iscritti alle retrovie e per quegli esploratori che compiono i 15 anni entro il dicembre 1916 o indipendentemente dall'età, abbiano uno sviluppo fisico precoce ed un'altezza di almeno m. 1,60. Presso la Segreteria del Commissariato si ricevono le iscrizioni al servizio di vedetta antiaerea che si disimpegnerà nelle nuove stazioni della Mole Antonelliana e del Monte dei Cappuccini. Mercoledì mattino, ore 7, adunata degli iscritti alle retrovie per marcia d'allenamento, con bastone scorta, zaino grigio-verde e viveri. Ritorno in città ore 18.

Il telefono a Bonzo, Groscavallo e Forno Alpi Graie

Mercoledì, 2 agosto, verranno attivati al pubblico servizio gli uffici telefonici interurbani di Bonzo, Groscavallo, Forno Alpi Graie, collegati a Ceres. La tariffa unitaria di conversazione fra detti uffici e Torino è di L. [illegible].

L'orario per le farmacie

A datare da oggi 1.o agosto, per decreto prefettizio, e in omaggio alla legge sull'esercizio della farmacia, entra in vigore il seguente orario obbligatorio senza abbreviazioni o prolungamenti, per le farmacie legalmente esercenti in Torino: a) Orario di apertura normale (dal 1.o marzo al 31 ottobre): ore 7,30; b) Orario di apertura invernale (dal 1.o novembre a tutto febbraio): ore 8; c) Orario di chiusura per tutto l'anno: ore 21,30; d) Riposo giornaliero: chiusura dalle 12,15 alle 13,45; e) Riposo festivo (tutte le domeniche ed i giorni di festa civile): chiusura dalle ore 12 del giorno festivo fino all'ora normale di apertura del giorno successivo al festivo; f) Turni di servizio durante il riposo giornaliero e festivo.

La città viene divisa in due zone: centro e periferia. Per «centro» deve intendersi l'abitato, compreso nella zona circoscritta dalle seguenti vie: corso Regina Margherita, corso Circonvallazione, ex-Barriera Francia, via Duchessa Jolanda, corso Principe Oddone, corso Peschiera, corso Sommeiller, Cavalcavia, via Nizza, corso Raffaello, corso Massimo d'Azeglio, corso Cairoli, Lungo Po, fino al corso Regina Margherita. Tutta la restante parte del territorio costituisce la «periferia».

Nella zona «centro» saranno istituiti gruppi di quattro farmacie viciniori, delle quali una a turno deve rimanere aperta tanto durante il periodo del riposo giornaliero, cioè dalle ore 12,15 alle 13,45, quanto dalle ore 12 fino all'ora normale di chiusura, durante i giorni festivi.

Nella zona «periferia» saranno istituiti gruppi di due farmacie viciniori, delle quali una a turno deve rimanere aperta tanto durante il riposo giornaliero, quanto durante il riposo festivo nel modo sopraindicato. Per il periodo notturno, il servizio, per tutta la città di Torino sarà disimpegnato da almeno quattro farmacie; i turni di riposo giornaliero a settimanale ed il servizio notturno saranno regolati dall'Autorità comunale, d'intesa col presidente dell'Ordine dei farmacisti; durante i turni di riposo giornaliero e festivo, le farmacie che rimangono chiuse, dovranno tenere esposta e chiaramente visibile all'esterno una tabella con la indicazione delle farmacie viciniori che rimangono aperte in servizio.

Per gli industriali

La Lega industriale avverte gli industriali che il benemerito Comitato di preparazione aveva aperto iscrizioni per gli studenti che durante le vacanze volessero prestare l'opera propria negli stabilimenti che lavorano per il munizionamento. Già, oltre 100 studenti hanno aderito alla iniziativa, e perciò gli industriali che ritenessero conveniente di usufruire dell'opera di questi volontari lavoratori, possono rivolgersi al Comitato di preparazione per le relative richieste e per gli opportuni accordi.

Note commerciali

La Camera di commercio avverte che l'esportazione dei manufatti di canapa può essere concessa dalle Dogane per le destinazioni a Paesi nostri alleati e loro Colonie, Americhe e Paesi oltre il Canale di Suez, e dalle Dogane di confine per la Svizzera, previa esibizione del certificato della S. S. S.

Le Dogane saranno pure autorizzate a permettere direttamente l'esportazione per qualsiasi Paese, esclusi i nemici, e la Svizzera, della fibra vulcanizzata in fogli, tubi, bastoni, ecc., ferma restando l'autorizzazione conferita per lavori della fibra medesima.

Il Ministero delle Finanze ha revocato o la facoltà di concedere i permessi di esportazione per qualsiasi destinazione delle pelli di agnello con pelo.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 22 al 28 luglio:

G. M. A. e S. B., L. 25 — N. R., 10 — N. N., 10 — M. Testa, 20 — In memoria del nostro caro babbo nel suo anniversario, V., 5 — Ad una povera vedova madre di famiglia, A. A., 1. — 2,50 — Alla carità del sabato come da promessa fatta, N. N., 2 — Per il primo martedì d'ogni mese per il pane ai poveri in onore a Sant'Antonio di Padova, Agosto Adelaide, 2 — In memoria del povero babbo nella ricorrenza del suo onomastico, N. N., 2 — Per ottenere una grazia dalla B. V. della Consolata, Ferrero Maria, 2 — Perchè la Consolata assista ognora me e la mia famiglia come fece finora in rendimento di grazia, F. C., 2,50 — Per il pane di Sant'Antonio e perchè la protezione sua non venga meno, F. C., 2,50 — Per promessa fatta a Sant'Antonio, A. T., 1 — Per qualche bisognoso, B. A., 1. — Totale Lire 86,50.

Sussidi distribuiti L. 88.

Una povera donna di Gorizia, vedova di un caduto per la redenzione della grande Patria italiana, essendo profuga e sola versa in grave strettezza. Soprattutto ha bisogno di un letto. La Carità del Sabato la raccomanda vivissimamente al buon cuore dei suoi generosi oblatori.

Per un arresto

A proposito dell'arresto di Ugo Nanni, abbiamo pubblicato una lettera della madre tendente a scagionare il figlio da ogni responsabilità nei riguardi della misera fine del delegato avv. Scalise, che in conseguenza della fuga del Nanni e per la punizione che gli venne fu colpito da malattia mentale e morì dopo lunghe sofferenze al manicomio. Ora la signora Scalise ci invia la seguente a cui crediamo di non negare la chiestaci ospitalità:

«Per la verità dei fatti tengo a dichiarare che nel tempo precedente all'arresto del Nanni e della sua fuga mio marito non ebbe mai nulla di anormale nello stato di salute, nè mai fu turbato, nè esaltato in modo da far prevedere la triste fine che ebbe.

«Per cui la narrazione della *Stampa* è pura verità; perchè oltre all'atto sleale di fuggire, il Nanni fu anche ingeneroso nel suo contegno insultandolo e beffeggiandolo per la punizione ricevuta col trasloco, e per la punizione più grave di non essere stato più ammesso agli esami al grado superiore. A ciò solo si deve attribuire la disgrazia del povero mio marito e la mia. Con stima. - *Ved. Scalise*».

Investito da un camion-automobile

Il fattorino privato Rova Lorenzo, d'anni 23, abitante in corso Ponte Mosca, N. 34, mentre passava in corso Regina Margherita presso la Caserma dei Pompieri, fu investito da un camion-automobile e riportò la distorsione della spalla sinistra e una ferita alla fronte. Trasportato al San Giovanni, il dottor Quarella lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Una pagina di gloria

commosse ieri profondamente il pubblico accorso ad ammirarla. E' un lavoro patriottico, di nobile ispirazione e di squisita fattura, al quale la Casa Gaumont ha dato un'impronta d'arte eccezionale. Interprete deliziosa ed efficacissima la bella *Fabienne Fabrèges*. Il lavoro, che ha strappato applausi, ha iniziato ieri la sua settimana di grande successo.

CINEMA SPLENDOR

Oggi si replica il bel lavoro: *L'ambizioso*, interpreti la signorina Massart e Signoret. Domani *Il mistero del gran viale*, lavoro a forti tinte di intreccio drammaticissimo.

CINEMA ITALA

Domani l'attesissimo dramma moderno: *Signori giurati!*, interprete Fabienne Fabrèges. Oggi ultime di *Ricatto*, della «Gaumont».

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rinviare a domani la puntata del romanzo: [illegible].

I premi della Cassa di Risparmio agli operai

Nel locale della Cassa di Risparmio ha avuto luogo l'estrazione dei premi elargiti dal Consiglio d'Amministrazione a favore degli Operai inscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza e contemporaneamente titolari di libretti della Cassa di Risparmio. I premi da estrarre erano in numero di 447 da lire 10 ciascuno, essendosi già predisposta l'estrazione di altri 251 premi in ventiquattro succursali fuori di Torino. Furono nominati a scrutatori i signori cavaliere Aurelio Stella e Rubatto Domenico e coll'opera della bambina Adriana Pagliano, vennero estratti i 447 bollettini che furono i seguenti:

5	15	36	41	48	49	67
74	75	80	84	91	97	99
115	120	130	131	141	145	155
158	162	169	182	184	200	[illegible]
224	228	231	237	251	256	262
284	297	300	331	332	337	343
344	348	351	356	368	381	382
384	388	398	400	405	418	420
430	438	441	445	447	460	486
507	512	521	530	540	547	550
561	566	592	602	614	626	631
650	659	670	685	700	720	726
730	735	766	767	782	792	795
807	809	844	847	850	863	878
881	890	921	933	943	945	947
954	959	963	967	969	982	989
992	997	1015	1019	1030	1032	1036
1043	1073	1077	1083	1089	1094	1096
1097	1113	1117	1123	1131	1133	1138
1148	1151	1157	1159	1164	1169	1181
1182	1186	1190	1205	1208	1209	1212
1217	1228	1232	1236	1242	1243	1244
1271	1273	1280	1281	1283	1285	1295
1298	1303	1312	1316	1322	1325	1336
1347	1351	1365	1370	1383	1389	1391
1396	1435	1437	1440	1493	1495	1496
1501	1517	1523	1525	1530	1541	1543
1546	1554	1562	1565	1566	1573	1577
1580	1584	1605	1611	1625	1635	1664
1676	1691	1692	1695	1696	1699	1705
1706	1718	1722	1728	1735	1750	1764
1766	1771	1775	1783	1789	1790	1794
1802	1806	1810	1817	1818	1821	1837
1845	1856	1865	1871	1885	1889	1892
1897	1905	1906	1914	1925	1936	1937
1939	1958	1962	1967	1972	1977	1992
2004	2009	2014	2021	2029	2035	2050
2044	2052	2063	2064	2065	2068	2073
2076	2111	2113	2117	2120	2123	2128
2141	2144	2147	2156	2164	2168	2170
2181	2197	2206	2210	2225	2226	2238
2244	2284	2295	2298	2359	2360	2362
2368	2370	2419	2432	2433	2434	2436
2441	2461	2466	2480	2490	2541	2549
2550	2740	2749	2758	2760	2790	2804
2815	2818	2824	2825	2837	2849	2851
2862	2867	2879	2880	2900	2911	3057
3058	3217	3220	3223	3231	3233	3234
3239	3244	3248	3249	3251	3253	3254
3263	3270	3271	3286	3298	3396	3399
3398	3400	3535	3540	3542	3546	3550
3562	3570	3571	3572	3575	3580	3587
3591	3594	3598	3614	3615	3616	[illegible]
3738	3743	3811	3818	3824	3832	3836
3842	3844	3852	3865	3943	3955	3959
3960	4064	4068	4105	4132	4143	4145
4156	4161	4174	4175	4181	4183	4184
4185	4189	4193	4194	4196	4199	4206
4244	4245	4252	4258	4322	4383	4387
4399	4400	4402	4430	4451	4453	4459
4471	4474	4478	4481	4487	4491	4492
4505	4506	4507	4508	4515	4520	4550
4711	4717	4733	4734	4736	4740	4783
4786	4797	4847	4862	4965	4966	

Sul lavoro

Il falegname Bardi Giovanni, d'anni 57, da Collegno, lavorando in una cascina presso Altessano, cadde da un poggiolo riportando varie contusioni che gli furono medicate al San Giovanni dal dottor Quarella.

— Il muratore Zacchero Antonio, d'anni 53, abitante in via Principe Tommaso, 13, cadendo da un ponte nella casa in costruzione in via Madama Cristina angolo via Monti, si produsse la frattura del piede destro e contusioni a quello sinistro. Dal dottor Farina fu dichiarato guaribile in giorni 50.

Al San Giovanni

L'operaio Valetto Felice, d'anni 19, mentre lavorava nelle Officine di Savigliano alla Barriera di Lanzo, riportò delle ferite lacero-contuse all'avambraccio sinistro. Il dottor Quarella del San Giovanni lo medicò giudicandolo guaribile in cinquanta giorni. Il tornitore Bellavita Tommaso, d'anni 24, abitante in via Accademia Albertina, N. 31, dovette recarsi a chiedere soccorsi ai medici per delle ferite lacero-contuse alla testa prodotte da percosse ricevute da un compagno di lavoro col quale scherzava. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Tentato furto.

Mediante scasso ignoti tentarono di penetrare nell'esercizio del signor Bogi Margarita, in via S. Pietro in Vincoli, 7, ma, disturbati, abbandonarono l'impresa.

Stato Civile di Torino

31 luglio 1916.

NASCITE: 31, cioè maschi 12, femmine 19.

MATRIMONI: Daniele Raimondo con Ligotti Pasqualina — Mondini Battista con Cavallito Anna — Dott. prof. Vincenzo Rogna con Dottorena Bianca Bernachon — Salvanotti Achille con Capello Marianna — Setra Attilio con Montanaro Giovanna.

MORTI: Viara Giorgio, d'anni 69, di Chieri, oste.
Mattio Maria, d'anni 67, di Napoli, casalinga, via Villarbasse, 30.
Licciardello Antonio, d'anni 22, di Catania, soldato 137.o fanteria.
Comelli Giacomo, d'anni 24, di Castagnole Monferrato, pittore.
Ferrero Paola n. Mamardo, d'anni 82, di Valparaiso del Cile, America, agiata, via Gioberti, 51.
Granaglia Carola, d'anni 13, di Torino, sarta, via Sant'Agostino, 22.
Signorini Vincenzo, d'anni 77, di Pinasco, ex-segretario comunale.
[illegible] Antonio, d'anni 38, di Monale, fabbro.
Panetti Lorenzo, d'anni 51, di Morgex, vermicellaio.
Aosello Luigi, d'anni 15, di Collegno, meccanico.
Bernasconi Pietro, d'anni 78, di Brescello, scrivano.
Teicheri Carolina, d'anni 20, di Torino, sarta.
Villata Michela, d'anni 42, di Lanzo, panettiera.
Picchio Pietro fu Stefano, d'anni 76, di Alessandria, pensionato.
Rocci Ines n. Martin, d'anni 38, di Borgone, casal.
Brunatto Felice, d'anni 71, di Rubiana, negoziante.
Dotrio Maria n. Primavera, d'anni 30, di Torre Pellice, casalinga.
Brandino Vittorio, d'anni 73, di La Morra, agricolt.
Gilardi Giovanni, d'anni 70, di Torino, lavandaio, strada del Cascinotto, 471.
Borgesi Francesco, d'anni 56, di Torino, capo operaio, via Sant'Anselmo, 20.
Rosso Natale, d'anni 66, di Torino, impiegato, via Valgioie, 19.
Rosio Orsolina ved. De Negri, d'anni 64, di Sant'Antonino di Susa, casalinga, via San Secondo, 27.
Bernabei Francesco, d'anni 48, di Ascoli Piceno, medico-chirurgo, via Madama Cristina, 80.
Novaro suor Tullia, d'anni 69, di Savona, religiosa.
Quaglino Maria ved. Vecchietti, d'anni 81, di Novara, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 4.

Cambi del 31 Luglio 1916

Parigi — Danaro: chèque 108,60; versamento 108,65 - Lettera: chèque 109,80; versamento 109,85.
Londra — Danaro: chèque 30,02; versamento 30,03 - Lettera: chèque 30,06; versamento 30,06.
Svizzera — Danaro: chèque 124,15; versam. 122,25 - Lettera: chèque 125,35 versamento 125,45.
New-York — Danaro: chèque 6,37; versamento 6,38 - Lettera: chèque 6,40 versamento 6,40.
ORO: Danaro 119 lettera 119,50.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	31		29	
Rendita francese 3 0/0 perpetua	64	[illegible]	[illegible]	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	—	—
Id. 3,50 0/0 ammort.	90	75	—	—
Prest. franc. 5 0/0	90	90	90	10
[illegible]	342	—	342	—
R. Argentino 1896	—	—	—	—
» » 1900	—	—	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	—	—
Obbl. Bulgare 4 1907	340	50	339	10
R. Egiziana 4 0/0	—	—	—	—
R. Spagnuola est.	—	—	98	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	—	—
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	—	—
Portoghese nuovo	63	—	—	—
R. Russo 3 0/0	62	40	[illegible]	30
» » 5 0/0	—	—	90	[illegible]
» » 4,50 0/0	79	90	80	—
Rend. Serbe 4 0/0	80	50	—	—
Rendita Turca	61	50	61	—
Banca di Francia	—	—	—	—
Banca di Parigi	1130		1130	
Credito Fondiario	715	—	705	—
Credit Lyonnais	—	—	—	—
Banca Ottomana	—	—	—	—

	31		29	
Banca Comm. Ital.	—	—	606	—
Banca Rio Plata	—	—	—	—
Metropolitain	—	—	—	—
Azioni Suez	—	—	—	—
Thomson	648	50	—	—
Andaluse	300	—	300	—
Obblig. Lombarde	165	—	165	—
Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Nord Espagna	—	—	—	—
Saragozza	420	—	420	—
[illegible]	119	—	—	—
Rio Tinto	1749		1748	
[illegible]	—	—	—	—
Brasile 5 0/0	—	—	—	—
Brasile [illegible]	—	—	—	—
Petrol. [illegible]	—	—	—	—
Chartered	—	—	18	—
De Beers	—	—	311	—
Ferreyra	—	—	40	—
Geduld	—	—	—	—
Goldfields	—	—	40	50
Randfontein	—	—	—	—
Rand Mines	—	—	[illegible]	
Cambio su Italia	[illegible]	—	[illegible]	

REATI E PENE

La polizza misteriosa

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il signor Pio Martini, che talora si sottoscriveva anche Pio De-Martini, conte, operaio, artista cinematografico, maestro di recitazione, a seconda dei tempi e delle occasioni, dopo di essere stato per qualche mese in pensione presso la signora Grandi Caterina vedova Serrazzi, se ne allontanò con qualche debituccio. Ciò non pertanto proseguirono tra i due i buoni rapporti cordiali, e qualche volta il Pio Martini, sedicente conte, portava gli abiti alla sua antica pensionante, perchè glie li rassettasse. Un giorno la Grandi trovò in una tasca di un pantalone del Martini una polizza del Monte di Pietà, dove era segnato il pegno di uno scampolo di lana per 1 lira, e due abiti per undici lire. La signora si fece premura di disimpegnare la polizza, e per la bisogna, incaricò una donna di sua conoscenza. Ma costei fu dolorosamente impressionata, quando l'impiegato del Monte Pio le sequestrò la polizza, dicendola che era stata falsificata con la dizione dei due abiti e la scritturazione della somma di lire 11. E della cosa, che costituiva falso in atto pubblico, fu interessata l'Autorità giudiziaria, che procedette contro la Grandi ed il Pio Martini. Chi aveva falsificato quella polizza? Il Martini sostenne anche di non avere mai posseduto quella polizza, ed adombrava ad una vendetta della Grandi. Ma costei fu prosciolta in istruttoria, ed il maestro di recitazione rinviato al giudizio del Tribunale per falso. Ma il Martini non comparve al dibattito; il mistero non fu schiarito; ed il P. M. chiese pel contumace 4 anni di reclusione; il Tribunale lo assolveva per non provata reità.

Presidente: cav. Testa; P. M.: V. Bruno; difensore: avv. Damiani; cancelliere: Laurenzana.

Nuova sezione del Tribunale Militare

Dal 27 luglio ha cominciato a funzionare la nuova Sezione del Tribunale militare sita negli eleganti locali di piazza Solferino angolo via Giannone. Essa si occuperà essenzialmente dei reati devoluti alla giurisdizione militare per esser stati commessi in tempo di guerra e perciò si sono trasferiti nei nuovi locali i magistrati applicati al Tribunale militare e specialmente designati per tali procedure. L'ufficio del P. M. continua per tanto ad essere retto dall'avvocato militare comm. Pola, l'ufficio di istruzione dal giudice avv. cav. Lashuer e dal giudice avv. Carle, e la Segreteria continuerà ad avere per funzionari i giudici avvocati Villorio Barsezio e Masci, e gli avvocati Berrano e De Maison. Con tale nuova sezione, fornita pure di una sala d'udienza, più rapidamente e facilmente potranno svolgersi i processi sia militari che borghesi.

A proposito di un processo

Riceviamo:

«Mi consenta, a proposito del cenno ieri pubblicato sul processo giornalistico, di dare un chiarimento e riparare a una ommissione. L'Ufficio di Ispettore del Lavoro ed Assistenza Pubblica presso questo Municipio, con tutte le cariche che tengo, ad esso inerenti per precisa disposizione del Regolamento organico in vigore, mi fu confermato, dopo tre anni di provvisorio servizio, dal voto unanime del Consiglio comunale di Asti, presenti e favorevolmente votanti anche i consiglieri della minoranza, ai quali tutti, col certificato mio penale immune da annotazione qualsiasi, era stato comunicato il mio precedente giudiziario. L'omissione si è quella concernente la riabilitazione solennemente pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino, nonchè da cittadini e da autorità pubbliche, non esclusa quella giudiziaria, che da molti anni mi chiamano a cariche ambite. — Dev. Geom. *Paolo Boldi*».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21,30: *Na [illegible] d'Moneau Brichet*, di Mariani e Amadei. — Ingresso L. 2,50.
TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR. — *L'ambizioso*, dramma. — *Max Linder* - *Pathé Journal*.
«IRIS» CONCERTO VARIETA' — F. Castelfi, 12 a 24.
GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clok tea Concerto serale Ruffano. Pista Skating.
CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Le visite del ministro Bianchi a Milano

Milano, 31, sera.

In forma privatissima, stamane il ministro Leonardo Bianchi ha iniziato la visita ai diversi istituti sanitari. Si recò dapprima a Gorle, ove il ministro, accompagnato dal suo capo di Gabinetto cav. Lepore, si soffermò alquanto ad osservare minutamente la prima officina dell'Istituto nazionale di protesi per i mutilati in guerra. L'importante vastissimo edificio sorge, come è noto, di fianco al rifugio Ottolenghi-Finzi; venne appunto costruito su area donata dalla munifica signora e per sottoscrizione nazionale. E' il primo e forse unico Istituto italiano ove verranno fabbricati i più moderni congegni chirurgici ed ortopedici. Uno dei reparti già funziona egregiamente e vi sono addetti anche dei soldati che sono rimasti mutilati per ferite riportate in battaglia. Alla cerimonia di stamane assisteva il grand'uff. Tomaso Bertarelli, presidente del Comitato nazionale dei mutilati in guerra, il vice presidente dott. cav. Ambrogio Bertarelli, il direttore della Sanità, colonnello Gambini, il medico provinciale cav. Pampana, il dott. Pascale di Napoli, il maggiore Simonetta, il segretario del Comitato nazionale per mutilati avv. Martello, il comm. Giachi ed altri.

Il ministro ammirò diversi costruendi reparti dell'officina nazionale che fra poche settimane funzioneranno, e passò quindi negli edifici del rifugio Finzi, i quali ospitano attualmente circa 150 soldati mutilati. Visitò e rimase molto soddisfatto per l'ordine e la pulizia, l'edificio principale, il padiglione annesso, la scuola per gli analfabeti e gli altri reparti dove i nostri gloriosi feriti prima di ritornare in seno alle loro famiglie potranno imparare una professione discretamente remunerativa, come quella del calzolaio, dello zoccolaio, del falegname, ecc.

Il ministro ebbe per tutti una parola di lode sincera e di incoraggiamento per tutti i ricoverati. L'on. Bianchi nel pomeriggio visiterà l'Istituto dei ciechi, l'Istituto sieroterapico, di cui è direttore il comm. Belfanti e gli Istituti clinici di perfezionamento. Seguiranno le visite all'ospedale principale di Sant'Ambrogio, ed altre.

Da crudo morbo colpito, a soli 35 anni, nel vigore della vita spirava stamane, alle ore 10, coi conforti religiosi, il

Tenente Medico di Complemento

Garzena dottor Giacomo

Di tanta dolorosa irreparabile perdita, col cuore affranto, ne danno partecipazione: La moglie LAURA RAPETTI colle bimbe MARIA e VIRGINIA; i genitori avv. GIULIO e CLOTILDE ROGGIERI; la sorella TERESA col marito EDOARDO BELLIA e figli; la suocera TECLA RAPETTI vedova RAPETTI e famiglia, e parenti tutti.

Biella, 31 luglio 1916.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, martedì, alle ore 16, partendo dall'Ospedale militare di Riserva, e quindi proseguirà per Graglia, ove avrà luogo la sepoltura mercoledì, alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 000 B

La famiglia ASCHERO, straziata, annunzia la perdita dell'adorato

GIACOMO ASCHERO

Tenente degli Alpini

morto per la Patria il 18 luglio scorso.

Pontedassio, 1.o agosto 1916. 12319

Stamane, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

ROSSO NATALE

d'anni 66

IMPIEGATO

Ne dànno il triste annunzio la moglie MARGIARIA EMMA, il figlio CESARE colla consorte e famiglia, il figlio LUIGI e parenti tutti, desolatissimi.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì 1.o agosto, alle ore 17,30, partendo da via Valgioie, N. 19 (Tesoriera).

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 31 luglio 1916.

Felice Brunatto

d'anni 71

spirava ieri alle ore 17, munito dei conforti di nostra Santa Religione.

Dànno il triste annunzio: la consorte ADELAIDE CHIAUDANO; i figli: GIOVANNA, EMANUELE e GIUSEPPE, soldati alla fronte; UMBERTO; la nuora GEMMA STARONE; il fratello SERAFINO ed i cognati.

L'accompagnamento avrà luogo domattina, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Umberto I.

Si prega di non inviar fiori.

Si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte all'accompagnamento. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 31 luglio 1916. 12836

La sera del 28 corr. in Roma, munita di tutti i conforti religiosi, spirò santamente come visse

Anna Maria Ciancarelli ved. Annibali

Col cuore angosciato ne danno il triste annunzio i figli comm. LUIGI e comm. dottor AUGUSTO ANNIBALI; la nuora OTTILIA HERTZ ved. ANNIBALI ed i figli; il fratello, le sorelle, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Roma - Torino, 29 luglio 1916. 12249 R

Domenica, alle ore 21, in seguito a disgrazia fatale, volava al Cielo l'angioletto

Mario Farina

di mesi 33

lasciando nel più profondo dolore il babbo CARLO; la mamma MARGHERITA UGVAL; la sorellina WILMA; il fratellino MARCO; i nonni, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 1.o agosto, alle ore 17,30, partendo da via Fontanesi, 31.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Lotte accanite in direzione di Kovel

La cattura del 31° reggimento "Honved„ col comandante e il suo Stato Maggiore - Gli austriaci inseguiti nel settore di Brody - I russi continuano l'avanzata oltre Erzindjan.

Pietrogrado, 31, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *Nelle regioni a nord-est ed a sud-est di Baranovitchi vivo scambio di fuoco. Aeroplani nemici hanno lanciato bombe sulla stazione di Zamirje e di Iziaslavl. Sullo Stochod i nostri elementi progrediscono combattendo. In una delle sinuosità del fiume, durante una nostra offensiva, abbiamo catturato, tra gli altri prigionieri, tutto il 31.o reggimento «Honved», compreso il comandante e lo Stato Maggiore del reggimento. In altre località lungo lo Stochod abbiamo catturato 31 ufficiali, 914 soldati e ci siamo impadroniti di 3 mitragliatrici. In direzione di Kovel continuano lotte accanite. In direzione di Brody le nostre truppe inseguendo il nemico hanno raggiunto i fiumi Graglerka e Seret.*

Fronte del Caucaso: *Nella regione di Erzindjan i nostri elementi avanzano ancora. Abbiamo respinto un'offensiva dei turchi in direzione di Morsoul, nella regione di Drasiacor.* (Stefani).

Stanislau sgombrata
dalla popolazione civile
Rinforzi a Sakharoff

Ginevra, 31, notte.

La regione e la città di Stanislau sono state sgombrate dalla popolazione civile per ordine delle autorità militari. I giornali ungheresi informano che i contadini non volevano abbandonare i loro campi, giacchè il raccolto solo in parte era stato ultimato, e minacciava quindi di andare distrutto, ma vi furono costretti dalle autorità militari di fronte al pericolo dell'invasione russa. L'«Az Est» annunzia che il generale Sakharoff, al cui esercito si deve lo sfondamento dinanzi a Lutzk, che minaccia Kovel, riceve continuamente rinforzi dall'interno del paese. Il giornale annunzia che anche la località di Hungarisch Hradisch è piena di fuggiaschi. Informazioni da Cracovia dicono che sono colà arrivate truppe tedesche fresche.

Intanto, la minaccia verso la pianura ungherese, al confine della Transilvania, ha fatto rivivere le pattuglie di volontari. L'«Az Est» infatti dice che alla frontiera della Transilvania, sui Carpazi boschivi, si combatte sopratutto con pattuglie di soldati. V'è nebbia e freddo e la vita è dura pei soldati. I reparti russi in questa regione sono composti sopratutto di soldati tartari e sono armati di cannoncini trasportabili, utilissimi in questa regione selvaggia. Gli ungheresi hanno pertanto formato pattuglie di gendarmi e di guardie di finanza e vecchi contadini del luogo, i quali conoscono perfettamente la regione e rendono perciò preziosi servizi. Il numero di venerdì dell'organo socialista ungherese, il «Nepszava», ha dedicato il suo articolo di fondo alla situazione in Romania, ma la censura ha proibito la pubblicazione dell'articolo. Il giornale, nello spazio imbiancato, pubblica una nota annunziante che l'articolo riguardava la situazione al confine romeno. Il «Pester Hirlap» è informato che alla difesa di Brody hanno partecipato i migliori reggimenti ungheresi, tra cui quello di Guglielmo, ma, come è noto, furono anch'essi battuti.

Leopoli e in pericolo

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

La presa di Brody mette in pericolo Leopoli ed il Comando austro-ungarico prepara già l'opinione pubblica dei paesi neutrali all'eventuale sgombro di questa città. «Leopoli — telegrafano dal Quartiere della stampa austriaca, alla «Zürcher Zeitung», — non corre pericolo alcuno in questo momento, ma è deplorevole che la fiducia nella direzione militare possa essere così menoma da prestar fede a qualsiasi voce, tanto più deplorevole in quanto questa direzione dell'esercito è fermamente decisa a non abbandonare le popolazioni galiziane, che hanno già tanto sofferto. Forse questa guerra è che non [illegible] sorpresa dagli avvenimenti. Non facciamo — dice la comunicazione del Quartiere generale, — come lo struzzo, giacchè ognuno deve avere il tempo di fare i suoi preparativi. Oggi lo sgombro di Leopoli non è ancora necessario, ma se si rendesse necessario l'allontanamento della popolazione di Leopoli, noi lo [illegible] apertamente ed a tempo, come avvenne per Brody, dove tutto procedette regolarmente. E' sempre meglio quindici giorni prima che ventiquattro ore dopo».

Tutto questo significa che lo sgombro di Leopoli è ormai questione di giorni. La stessa nota, parlando delle vittorie russe, dice: «Non bisogna mai abbattersi, ma compiere lo sforzo massimo per superare gli avvenimenti, coll'animo di chi sa quali sono i suoi fini e collo stesso criterio bisogna sopportare la riduzione al possesso di terreni a destra ed a sinistra, che ancora potrebbe avvenire».

Intanto la battaglia infuria nella Galizia orientale. Il «Bund» [illegible] qualche particolare. «L'esercito di Sakharoff sosteneva già da quindici giorni un'offensiva [illegible] in grande stile. Poi, anche l'ala destra del generale Letchitsky incominciò un poderoso attacco in massa, ed infine l'esercito di Kaledine è intervenuto nella lotta su tutto il fronte, [illegible] la battaglia ha preso un'estensione senza confronti. Solo l'esercito di Lesch [illegible] passivo. La nuova offensiva è cominciata con ricognizioni, ma è stata preparata intensamente dai russi. Mentre l'esercito di Sakharoff svolgeva le prime dure battaglie e mentre tutto l'attacco di Brussiloff era concentrato nelle [illegible] tra la Lipa e Radziwilow, le ferrovie della Podolia e della Bessarabia trasportavano incessantemente truppe e materiali contro il fronte dell'esercito di Bothmer. I punti di attacco erano le posizioni di [illegible] sulle due rive del Dniester, da Kolomea sino al nord-est di Buczacz. In questo settore si combatte sempre».

L'informatore conclude dicendo che nella regione di Obertyn, l'urto russo, diretto da Letchitsky su di un fronte di [illegible] chilometri, che mirava a spezzare il fronte e raggiungere Stanislau, non ottenne il suo scopo. I russi riuscirono tuttavia a guadagnare terreno. Al fronte galiziano si aspettano frattanto i turchi. La «Neue Freie Presse» annunzia, in proposito, che ufficiali austriaci giunti da Leopoli narrano che furono colà di passaggio numerosi ufficiali turchi di[illegible] verso il fronte. I soldati di Maometto V sarebbero bene armati ed equipaggiati.

Le gravi perdite dell'Austria
e le loro conseguenze

Londra, 31, notte.

Il vittorioso persistere dell'offensiva russa suscita qui, insieme con molta ammirazione, una crescente messe di speranze. La situazione sul fronte orientale, vista di qui, mostra un'Austria ormai più malconcia che non si osasse sperare a questa scadenza. Il calcolo fatto dal generale Corsi sulla «Tribuna», che ben 750.000 austriaci sono stati messi fuori combattimento negli ultimi cinquanta giorni, viene oggi condiviso tale e quale dal corrispondente peterburghese della «Morning Post», il quale appunto stima a tre quarti di milione le perdite austriache in tale periodo. Al tempo stesso il corrispondente del «Times» da Pietrogrado dichiara che il totale dei prigionieri catturati dagli eserciti di Brussiloff, dall'inizio dell'offensiva, raggiunge la bene assodata cifra di trecentottantadue mila, praticamente tutti austriaci. Addizionandovi la lista dei morti e degli scomparsi, nonchè le perdite sul fronte italiano, si comprende come il corrispondente indichi il tutto a riprova della sua asserzione che i colpi sofferti dall'Austria negli ultimi due mesi sono realmente disastrosi. L'ultimo, quello vibrato da Sakharoff a Brody è particolarmente tremendo, ma il corrispondente avverte che non bisogna attendersi la [illegible] caduta di Leopoli, perchè cinquanta miglia di terreno assai difficile dividono ancora Sakharoff da questa città e sebbene il morale del nemico sia malamente scosso, pure gli austriaci continuano a disporre di formidabili risorse tecniche per la resistenza.

Comunque, tutte le forze russe a sud del Pripet sono ora in moto e il «Times» commenta: «Dalle paludi del Pripet alla Bucovina gli abili comandanti diretti da Brussiloff stanno avanzando; dapertutto le loro mosse hanno raggiunto una fase critica. Risultati molto grandiosi, coinvolgendo la eliminazione parziale dell'Austria dall'effettiva partecipazione alla guerra, potrebbero presto derivarne. Se tutto va bene, i russi nel sud dovrebbero tra breve trovarsi alla vigilia di drammatici successi, utili da influire nel modo più concreto sopra lo svolgimento della guerra». Allo stesso giornale Washburn telegrafa oggi dal fronte russo qualche dettaglio sulla nuova offensiva intrapresa lungo le linee dello Stokhod. «L'attacco cominciò venerdì alle ore 13. I primi sessanta minuti fruttarono la cattura di trentotto cannoni, tutti tedeschi, e quattromila prigionieri, la più parte germanici. I russi forzarono il passaggio traverso il fiume, avanzando in 24 ore per una profondità media di quattro o cinque miglia e prendendo una duplice linea di trincee costruite con abilità suprema. L'operazione prosegue in modo assai promettente. I nemici resistono come demonii e stanno concentrando truppe a Kovel, ma i russi sono consci della propria superiorità finalmente affermatasi.

La grande battaglia per Kowel non potrà andare a passo di carica, ma sta minacciando l'intera campagna tedesca».

Washburn potè conversare con i due generali austriaci catturati. In uniformi lacere, accompagnati da aiutanti feriti, essi ammisero il disastro delle loro truppe, ma insistevano nell'affermare che le fortune degli Imperi centrali non sono ancora perdute.

M. P.

Il comunicato turco

Basilea, 31, notte.

Il comunicato ufficiale turco dice:

Fronte dell'Irak: Nessun avvenimento importante. *Fronte di Persia*: Le scaramucce continuano a nostro vantaggio. Un combattimento si svolge tra i nostri distaccamenti e le forze russe, che si erano munite verso la frontiera, dopo l'abbandono di Revadouse, con contrattacchi [illegible] al nemico la collina. Le forze russe abbandonarono la località di [illegible] dirigendosi verso [illegible]. *Fronte del Caucaso*: Nel settore di Bitlis la situazione è immutata. [illegible] *Fronte dell'Egitto*: Nostri distaccamenti avanzati respingendo i distaccamenti nemici in ricognizione fecero progressi verso ovest.

(Stefani).

"Zeppelin„ attaccato
da un aviatore inglese

Londra, 31, notte.

L'Ammiragliato comunica: Alle ore 5,15 del mattino un nostro aeroplano inseguì e attaccò uno Zeppelin a trenta miglia dalla costa orientale. Il pilota tirò due volte il contenuto della sua mitragliatrice contro lo Zeppelin, poi fu messo momentaneamente fuori di combattimento da un pezzo della sua mitragliatrice, che si distaccò e lo stordì. Quando il pilota riprese conoscenza lo Zeppelin non era più visibile. Il pilota ritornò alla sua base.

(Stefani).

Un vapore olandese
urta contro una mina
Il salvataggio dei passeggeri

L'Aja, 31, notte.

Un radiogramma annuncia che il vapore olandese *Koningen Wilhelmina* che fa servizio fra Flessinga e Harwich urtò una mina presso il faro galleggiante di Noordhinder. Il vapore fu sommerso; soltanto la poppa non fu completamente affondata. Canotti con passeggeri lasciarono il vapore. Due torpediniere olandesi ed altre navi partirono in soccorso dei naufraghi.

(Ag. Stefani).

Il piroscafo "Dandolo„ affondato

Londra, 31, notte.

Il Lloyd annuncia che il vapore italiano *Dandolo* fu affondato.

(Stefani).

La morte del conte Antonio Devoto

Buenos Aires, 31, notte.

E' morto il conte Antonio Devoto.

Il comunicato francese delle ore 23

L'aspra lotta nel settore di Verdun
Le officine militari di Thionville bombardate

Parigi, 31, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme i tedeschi continuarono a contrattaccare nel bosco di Hem e sulla Fattoria di Monacu. Tutti i loro tentativi fallirono con gravi perdite pel nemico e noi ci manteniamo sulle posizioni conquistate. Sulla riva destra della Mosa la lotta d'artiglieria continua violenta nei settori dell'opera di Thiaumont e Fleury. Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.

Nella notte dal 30 al 31 luglio una nostra squadriglia ha bombardato le officine militari di Thionville e le stazioni di Conflans e Audun le Roman ed i bivacchi nella regione di Etain.

(Agenzia Stefani).

La violenza degli attacchi francesi
sulla Somme
Superiorità di areoplani e di munizioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, notte.

Giungono particolari nuovi sulla ripresa dell'offensiva sulla Somme. L'attacco da 48 ore era atteso: gli uomini vivevano da due giorni in un indicibile stato febbrile. Ieri mattina, dopo che i cannoni ebbero compiuto il lavoro loro assegnato si tacquero. Alcuni minuti, lunghi, interminabili, passarono prima che i fanti balzassero dai ripari. Poi la prima ondata si sferrò seguita a breve distanza da tre altre colonne di attacco. La partita terribile ricominciava. Superate le prime trincee piene soltanto di cadaveri, i soldati trovarono forze straordinariamente numerose. Su meno di due chilometri stava accumulata un'intera Divisione. La mischia più feroce si svolse per il possesso della fattoria «Monacu».

Per un momento l'attacco tedesco irruppe su Monacu, ma un immediato, irresistibile contrattacco lo rimise nelle mani francesi. Le ultime notizie dicono che la battaglia continua furiosa. I tedeschi si difendono su posizioni estremamente importanti, la cui perdita potrebbe avere per essi più gravi conseguenze. Perciò il loro Comando fa sforzi inauditi per mantenervisi. Il grosso borgo di Combles sembra dover essere la ricompensa prossima agli sforzi degli assalitori.

Esso è stato trasformato dai tedeschi in una catena di fortilizi e dista 1200 metri da Maurepas e 1800 da Guillemont. Il bombardamento dell'obbiettivo fu facilitato dall'occupazione delle ultime alture prospicienti il borgo. Gli inviati speciali fanno elogi lirici della nuova organizzazione dei servizi aerei francesi. Quello della *Liberté* afferma: «Il nostro esercito possiede oggi il dominio assoluto dell'aria sulla Somme. Ho visto sino a diciotto aeroplani francesi librarsi sulle linee; non ve n'era uno solo tedesco; sino a venti palloni francesi [illegible] regolavano il tiro dell'artiglieria. Quelli avversari, dopo l'ecatombe compiutane, non osano più mostrarsi, se non col favore della notte. Noi siamo informati, nei minimi particolari, dei movimenti e delle disposizioni del nemico».

L'artiglieria mantiene anch'essa la sua superiorità. Un altro inviato telegrafa: «Le nostre truppe potrebbero essere qui ancora decimate, ma mai più per scarsezza di cannoni o di munizioni. Le riserve di munizioni francesi superano infatti tutti i bisogni».

D. R.

Prossimo attacco
alla terza linea tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Nell'ultima settimana, come osserva il *Times*, la battaglia della Somme non si è rallentata ma il suo carattere ha subìto una temporanea modificazione. I diversi conflitti, che compongono la grande lotta, si sono piuttosto localizzati e tendono a risolvere in disperati sforzi la conquista o la conservazione di particolari appezzamenti di terreno. Le mischie sono accanitissime; da entrambe le parti si battono con ostinata tenacia. Vicendevoli bombardamenti proseguono senza cessa e se i tedeschi hanno aumentato la loro artiglieria, lo stesso hanno fatto gli inglesi e il fuoco ha raggiunto una violenza che qualche mese addietro sarebbe parsa incredibile: «I tedeschi — prosegue il *Times* — non riescono però a riprendere il sopravvento sulle nostre batterie». E il corrispondente di guerra dello stesso giornale proclama infatti che l'artiglieria inglese continua ad affermare la sua superiorità. Si crede che un grande attacco contro la terza linea tedesca non dovrebbe indugiare più molto.

M. P.

Il comunicato inglese

Londra, 31, notte.

Un comunicato del generale Haig dice:

La notte scorsa fu impiegata al miglioramento e al consolidamento delle posizioni conquistate ieri. La situazione non presenta alcun nuovo sviluppo. Come risultato degli scontri locali avanzammo i nostri posti in qualche punto sull'altipiano a nord di Bazentin le Petit.

(Ag. Stefani).

Le economie imposte ai soldati tedeschi

Londra, 31, notte.

Leggendo l'insieme dei vari brani tratti in parte dai documenti ufficiali e in parte da lettere private prese recentemente dalle trincee tedesche, è possibile farsi un'idea delle penose economie imposte ai soldati tedeschi sul fronte. Un soldato il 27 luglio scrive dalle trincee: «Ogni giorno la quantità dei viveri [illegible] e ciò pesa molto sullo spirito [illegible]». La carta del pane, in cartoncino verde, usata dai soldati della prima Divisione di riserva della Guardia, dimostra quali mezzi sono stati adottati per impedire lo spreco dei viveri. L'iscrizione sulla carta spiega che ogni uomo in servizio attivo ha diritto a mezzo pane, cioè a 26 oncie al giorno. Vari tagliandi sono attaccati alla carta e per avere un pane il soldato deve rilasciare un tagliando; ma se il soldato vuole mangiare una porzione di pane inferiore a quella stabilita, egli ha diritto alla fine del mese ad una ricompensa di 25 pfennings per ogni tagliando che non ha adoperato. Quando un soldato tedesco parte in licenza, per ogni due giorni di assenza viene annullato un tagliando della sua carta del pane. In cambio il soldato riceve una somma di denaro.

La Romania
L'informazione della "Stampa„
Commenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

La stampa germanofila romena tenta ancora di controbilanciare la decisione che il Governo romeno è prossimo a prendere e pubblica informazioni e notizie tendenziose. Il «Drapelul» di Bucarest pubblica oggi la notizia che il Gabinetto di Bratiano presenterebbe tra breve le sue dimissioni e che Maiorescu e Carp gli succederebbero, mantenendo fermo il principio della neutralità. Un altro giornale romeno dello stesso colore, lo «Steagul», nota che la situazione è un po' meno tesa e che questo periodo di transizione concederà al Governo di fare una politica più assennata ed opporsi alle voci allarmanti. L'«Az Est» afferma di sapere che l'Intesa non ha fatto sinora a Bucarest alcun passo decisivo, che comprebbe solo se Bratiano mostrasse ancora di volere temporeggiare; ma Bratiano avrebbe dichiarato che la decisione avverrebbe probabilmente al più tardi il 4 agosto. Lo stesso giornale reca da Bucarest che le rivelazioni fatte dal figlio di Filippesco sull'«Epoca» hanno prodotto nella pubblica opinione una grande impressione. Secondo queste rivelazioni, Sazonoff avrebbe concluso un Trattato segreto col Governo romeno. Nel 1914, egli, senza l'adesione della Francia e dell'Inghilterra, avrebbe stipulato colla Romania una convenzione sulla base della neutralità, benchè l'opinione pubblica romena fosse allora favorevole alla guerra. Mai infatti, le manifestazioni interventiste erano state più vivaci che durante le battaglie di Leopoli e della Marna. Tuttavia i rappresentanti russi scelsero proprio quell'istante per concludere il Trattato di neutralità. Senza dubbio Sazonoff mirava sopratutto ad impedire che la Romania aderisse alle Potenze centrali. «Quel Trattato — scrive Filippesco, — era fuori di posto, giacchè non giovava alla Romania, e ciò venne dimostrato dal fatto che un anno dopo, nell'estate del 1915, furono riprese le trattative colla Russia circa l'interpretazione del Trattato stesso».

La «Koelnische Zeitung» riceve poi quest'ottimistico telegramma da Sofia: «Bratiano merita i massimi elogi. Nessuno più di lui è desideroso che sia mantenuta la neutralità. Egli capisce che le vittorie della Quadruplice non avvengono che sulla carta ed è deciso a fronteggiare la bufera diretta contro la neutralità del paese». Il «Berliner Tageblatt» invece, dopo avere riprodotto la nota informazione da Roma alla «Stampa» scrive: «Persone di solito bene informate ammettono che esista un accordo preciso tra la Romania e la Russia. I portavoce ufficiali romeni non dànno prove in contrario. Rimane a vedere se il signor Bratiano si sentirà vincolato, qualora la situazione militare non garantisca più un sufficiente risultato alla Romania. Probabilmente, in questo caso, egli si scioglierebbe da ogni impegno. L'intervento della Romania è improbabile prima di settembre. Prima di allora i Comandi degli eserciti delle Potenze centrali — speriamolo — avranno operato in modo che quegli avvenimenti che dovrebbero decidere dell'intervento romeno, secondo la «Stampa», non succedano».

Le «Munchener Neueste Nachrichten» mettono in dubbio l'esattezza dell'informazione del corrispondente della «Stampa» e si chiedono se le parole «avvenimenti determinanti» non costituiscano una finta e se esse non lascino una porta aperta. «E se questi avvenimenti non si verificassero?» — si domanda il giornale. Comunque la Romania è un fattore troppo incerto ed oscuro per le Potenze centrali e bisognerà seguire lo svolgersi degli avvenimenti a Bucarest colla più grande attenzione. Furono già presi però tutti i provvedimenti necessari per qualunque piega prendesse la situazione in Romania. Forse può darsi che Bratiano, sotto la forte pressione della Quadruplice, tenti ancora di continuare nel suo vecchio giuoco, ma ormai deve fare attenzione che il suo battello non si rovesci e che tra le onde non perisca anche il timoniere». A Bucarest si continua la campagna da parte dei giornali germanofili. Un giornale romeno ha fatto un'inchiesta tra le personalità romene per sapere se esse ritenevano il momento opportuno per l'intervento. I militari, particolarmente, avrebbero risposto negativamente, dicendo che Sarrail dispone appena di trecentomila soldati, mentre vi sono 400 mila bulgari e 250 mila austro-turco-tedeschi nei Balcani; sicchè Sarrail non potrebbe passare alla offensiva e sarebbe costretto a mantenersi sulla difensiva. Quindi la Romania non dovrebbe intervenire sinchè la posizione di Sarrail non apparisse più limpida. L'«Universul» informa infine che il Governo inviò una Commissione a Salonicco per ritirare le armi e munizioni romene che da tempo si trovano in quel porto. Esse saranno imbarcate e trasportate a Vladivostok, poi attraverso la Siberia giungeranno in Romania.

Il Governo bulgaro
esprime a quello romeno il suo rammarico per l'incidente dell'addetto militare

Zurigo, 31, notte.

Il Governo bulgaro ha espresso al Governo romeno il suo rammarico per le difficoltà opposte al viaggio del nuovo addetto militare romeno Crezescu, al quale era stato negato il passaggio per Rustciuk e che passerà da Sistow. (Stefani).

Il "Deutschland„

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Il sommergibile *Deutschland* sembra aver messo radice nel porto di Baltimora. Esso stava fino a ieri sera ormeggiato alla sua banchina; ora però per l'ennesima volta sarebbe in procinto di salpare e avrebbe chiesto al Governo americano una scorta di vascelli fino al limite delle acque territoriali per essere garantito entro queste contro ogni sorpresa. Il Governo avrebbe risposto di non potersi scomodare così per una nave mercantile ordinaria. Il *New York Herald* afferma di avere ottenuto una esatta descrizione tecnica del *Deutschland* il quale, secondo questi particolari, avrebbe assai limitate le qualità nautiche e varrebbe niente, qualora dovesse affrontare a traverso l'Atlantico il maltempo dei mesi invernali. Quanto al suo iniziante gemello *Bremen* nessuno ne sa alcunchè. **M. P.**

Commento tedesco all'esecuzione di Fryatt

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

L'esecuzione del capitano Fryatt è approvata senza esitazioni dalla stampa tedesca. La *Vossische Zeitung* scrive: «Si capisce che il Governo inglese dichiari illegale quest'esecuzione, poichè fu proprio il Governo britannico a dare disposizioni in questo senso alle navi commerciali inglesi di fronte ai sottomarini. L'equipaggio dell'«U. 33» non fu annientato per miracolo e se sir Edward Grey crede che la nave mercantile fosse nel suo pieno diritto, i fatti hanno dimostrato che i tribunali tedeschi hanno su questa questione un'opinione contraria».

Dichiarazioni di Asquith
sulla fucilazione di Fryatt
Il problema irlandese

Londra, 31, notte.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad interrogazioni sul numero delle navi nemiche sequestrate nei porti degli Alleati, lord Cecil dice che nei porti inglesi furono sequestrate 144 navi tedesche, nei porti francesi 32, nei porti russi 20, in quelli italiani 50. Tutte le navi che erano nei porti inglesi e italiani sono adoperate, ma il Governo non possiede informazioni precise sul numero delle navi adoperate dai Governi francese e russo. Un rilevante numero di navi fu catturato in alto mare, e 77 vapori nemici e tre velieri furono catturati dal Governo portoghese. Appena eseguite le necessarie riparazioni, questi vapori si adopreranno.

Il primo ministro, Asquith, rispondendo a Carson, dice: «Sembra esser vero che il capitano Fryatt fu assassinato dai tedeschi. Il Governo inglese apprese con la più profonda indignazione l'atroce delitto contro le leggi internazionali e gli usi di guerra. Questo delitto, che avvenne nello stesso tempo della barbara crudeltà contro la popolazione di Lilla e di altre regioni occupate in Francia, dimostra che l'Alto Comando tedesco, premuto dalle disfatte militari, ha rinnovata la sua politica di terrorismo».

Asquith soggiunge: «E' impossibile prevedere a quali altre atrocità potranno abbandonarsi, ma il Governo desidera ripetere più chiaramente possibile la decisione che, quando arriverà il momento, questi delitti non rimarranno impuniti (*Approvazioni*). Quando arriverà il momento, il Governo inglese è deciso a tradurre dinanzi alla giustizia questi malfattori, chiunque siano, qualunque sia la loro posizione (*Approvazioni*). In casi come questo in esame, la persona che autorizzò il sistema per cui il delitto fu commesso, può ben essere considerata la più colpevole di tutti. La questione di vedere quali misure immediate occorre prendere richiama la seria attenzione del Governo». Asquith spera di poter annunciare una decisione fra poco.

Dillon presenta una mozione, con cui chiede che il Governo esprima la sua intenzione circa l'amministrazione dell'Irlanda. Asquith risponde che egli stesso, quanto Lloyd George, si è interessato nei negoziati irlandesi, che non ebbero buon esito. Asquith riconferma l'opinione che l'Ulster non può essere assoggettato al Governo d'Irlanda senza suo consenso. Tuttavia il progetto dell'Home Rule è ormai inscritto nella legislazione inglese, e non potrà essere tolto. Asquith annuncia che Duke, membro dei Comuni, noto avvocato, sarà nominato segretario capo dell'Irlanda. Aggiunse che si conserverà in carica il vicerè d'Irlanda, ma non c'è alcuna urgenza di nominare il successore di Windorne.

Asquith dichiara: «E' molto desiderabile che la Camera non esca dall'atmosfera delle ultime discussioni. Quantunque i negoziati non siano riusciti, dimostrarono un'affinità di opinioni, quale non si attendeva. Sebbene i negoziati siano falliti, si creò una nuova situazione e si raggiunse il limite, dal quale non si deve tornare indietro. E' dovere patriottico di tutti di non fare nulla che possa far risorgere le antiche divergenze. Non è esatto dire che Lansdowne sia responsabile della sua insistenza sul principio della riduzione della rappresentanza irlandese alla Camera dei Comuni. Tutti gli unionisti del Gabinetto seguirono la stessa attitudine.

Su 1841 arresti operati in Irlanda vi furono 1272 persone rimesse in libertà, 560 internate: ma tutti gli arresti erano giustificati. Quanto agli internati, essi non chiedono di essere tradotti dinanzi al tribunale. Pensiamo di fare anticipare una forte somma dal Tesoro per contribuire a riparare i danni prodotti a Dublino dalla rivolta. L'Irlanda è in condizioni molto prospere».

(Stefani).

Centoventicinque milioni di danni
per l'esplosione di New York

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

L'esplosione avvenuta ieri nel bacino portuario di New York assume, negli ultimi cablogrammi, proporzioni di un disastro di prima classe. Il corrispondente della «Reuter» afferma che i danni complessivi ammontano a centoventicinque milioni di franchi, essendovi inclusa la distruzione di larghi depositi di viveri pronti per l'imbarco e altresì di tanto zucchero greggio per circa otto milioni di franchi. Tredici grandi magazzini e sei pontoni d'imbarco soffersero vasti danni. Gli isolotti della baia ebbero edifici e muraglie crollati e la stessa statua della Libertà, che si eleva sopra uno di essi, rimase danneggiata. L'intiera New York subì una specie di scossa di terremoto e molte migliaia di vetrate si infransero.

Come una pioggia di lapilli, le scheggie di granate e le pallottole di shrapnel si rovesciarono sui quartieri metropolitani attigui alla baia. Numerosi cittadini di Brooklin furono sbalzati dal letto. La città si riempì di spavento e di costernazione. Le vittime fortunatamente non furono molto numerose. Finora si parla solo di una cinquantina di morti e di qualche centinaio di feriti, cioè un numero limitato relativamente alla terribilità della catastrofe. Risulta infatti che non si trattò di una esplosione sola, ma di circa una trentina, una dopo l'altra. I depositi di munizioni che saltarono in aria erano esercitati dalla National Storage Company e sorgevano sopra un isolotto della baia. Le munizioni erano evidentemente pronte per l'imbarco ed il loro valore complessivo, secondo la «Central News» saliva a trentacinque milioni di lire. Gran parte di esse stavano in barconi ormeggiati alla riva. Uno di questi barconi si sarebbe incendiato ed esplodendo avrebbe determinato lo scoppio della dinamite e delle granate immagazzinate all'intorno, causando così la catastrofe generale. Non si esclude il dolo e si presume ad un complotto tedesco, tanto più che, secondo una versione, l'incendio venne provocato da un barcone misterioso recatosi ad ormeggiarsi nell'oscurità fra quelli sovraccarichi di munizioni. Le autorità indagano. L'isolotto dei depositi è ora ridotto ad una massa di rottami. **M. P.**

L'incendio
delle foreste di Bahje
Intere famiglie scomparse fra le fiamme

New York, 31, notte.

Telegrafano da Nord Bahje: Incendi di foreste distrussero le città di Cochrade, Matheson, Tionmins e la stazione di Mushko. Iroquois Junction e Iroquois Falls sono attualmente in preda alle fiamme. Si segnala un centinaio di morti e numerosi feriti.

Secondo ultime informazioni nell'incendio delle foreste al nord di Bahje vi sono 200 morti. Si crede che molte altre persone siano ferite in località lontane. Gran numero di fittavoli, per l'esperienza degli incendi precedenti, si rifugiarono sul fiume e sui laghi, e salvarono così le loro famiglie. Si citano molti casi di terribili sofferenze. Famiglie intere perirono tra le fiamme. La folla dei profughi giunge nelle città del sud. Treni di soccorsi con medici ed infermieri partono pel Nord. (Stefani).

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 agosto - Cambio giornaliero per gli atti [illegible] lire 100 da [illegible] — Lire 119,[illegible] — Cambio [illegible] Lire 119,17.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 1 agosto: Parigi 109,56 — Londra 30,33 1/2 — Svizzera 112,40 1/2 — New-York 6,13 1/2 — Buenos Aires 2,72 1/2 — Lire oro 119,81 1/2.

L'accordo anglo-italiano
e la sottomissione dei ribelli nella Libia

Roma, 31, notte.

L'accordo italo-inglese oggi ufficialmente annunziato dal nostro Governo costituisce un fatto politico indubbiamente importante. La comunicazione non dice quali siano le basi della convenzione fra l'Italia e l'Inghilterra in rapporto ai senussi; manca cioè la conoscenza della estensione dell'accordo, ma è intuitivo che l'accordo stesso ha questo significato: — Italia e Inghilterra adottano da oggi, verso i senussi, un assoluto parallelismo di condotta tanto dal punto di vista diplomatico quanto dal punto di vista militare. Solo la enunciazione dei termini riassuntivi dell'accordo è sufficiente a indicarne la portata. Essa è duplice, cioè particolare e generale: l'accordo ha una portata particolare per ciò che riflette la nostra situazione in Cirenaica e ha una portata più larga, cioè generale, per ciò che si riferisce ai nostri rapporti cogli alleati. Esaminiamo rapidamente sotto il duplice aspetto l'accordo odierno. Dal punto di vista particolare della nostra politica coloniale l'accordo significa, per noi, secondo ogni probabilità, e a breve scadenza, la pacificazione della Cirenaica. Il problema senussita è indissolubilmente legato al problema della Cirenaica. L'esperienza ha dimostrato che la pacificazione della Cirenaica può essere ottenuta soltanto con l'impedire ogni infiltrazione di contrabbando attraverso la frontiera egiziana. Solo accumulando la forza ed il prestigio delle due nazioni alleate è possibile vincere la resistenza senussita. Quali saranno le conseguenze di questa intima unione anglo-italiana per i problemi coloniali? I fatti lo diranno a breve scadenza. Ma fin da ora si può affermare che l'accordo segnerà la fine di aspirazioni di conquiste territoriali del Gran Senusso; il sogno d'uno Stato senussita con un diretto sbocco sul mare può ritenersi tramontato. L'accordo odierno ridà alla setta senussita il proprio carattere religioso, non contrastando la sovranità del Gran Senusso ma limitando tale sovranità al potere ad esso riconosciuto. Quanto al lato generale dell'accordo, considerandolo cioè come una nuova prova dei consensi che uniscono le nazioni dell'Intesa, esso assume importanza non minore. Anzitutto, l'accordo recide nettamente ogni tentativo dei nostri nemici per crearci imbarazzi coloniali. I nostri nemici soffiavano nel fuoco senussita con la speranza di sfruttare le possibili divergenze fra l'Italia e l'Inghilterra in seguito al divampare di quel problema coloniale. Ma se qualche divergenza esistette in passato, essa viene meno oggi con l'accordo concluso e trova unite l'Italia e l'Inghilterra per formare un unico nucleo politico. Così anche in Africa, viene ad applicarsi, sia pure in miniatura, quella teoria del fronte unico che è in via di larga applicazione in Europa. L'alleanza italo-inglese sta dunque producendo i primi frutti. I primi germogli di questa intima unione si ebbero nell'occupazione compiuta, d'accordo con l'Inghilterra, del porto di Bardia nel Golfo di Sollum. Da quel giorno italiani ed inglesi vegliano uniti per impedire il rifornimento dei sottomarini nemici e lo sbarco dei rifornimenti destinati ai Senussi. Oggi l'accordo, allora in germe, è giunto al suo completo sviluppo. Il fatto è confortante anche perchè esso non deve essere considerato isolatamente, ma bensì collegato ad altri recenti episodi della nostra politica coloniale.

Qualche nuovo episodio verrà presto ad aggiungersi, poichè, secondo informazioni di ottima fonte, all'accordo con l'Inghilterra seguirà l'accordo con la Francia per questioni coloniali non meno importanti. Intanto è giusto rilevare che la nostra politica coloniale attraversa un momento felice. L'accorgimento del generale Ameglio ci ha dato, nei giorni scorsi, la liberazione dei nostri prigionieri a Tarhuna. Trattative di consimile natura sono attualmente in corso per i nostri prigionieri delle tribù degli Orfella e non si dispera di ottenere in seguito anche la liberazione dei prigionieri del Gran Senusso, fra cui si trova il tenente Virgilio.

Ogni giorno, si può dire, giungono al nostro governatore della Libia messaggi di tribù, fino a ieri ribelli, che intendono ora di fare atto di sottomissione all'Italia. I capi di queste tribù chiedono che le truppe italiane si rechino a riconquistare i territori occupati dalle tribù stesse. Una prova della sincerità delle loro profferte è che i capi si offrono di rimanere ostaggi a Tripoli durante le operazioni delle nostre truppe. Il governatore della Libia non intende, per ora, fare occupazioni. Sarà questo uno dei problemi del dopo guerra. Però questo insieme di fatti, della sottomissione dei ribelli all'accordo italo-inglese per i Senussi, costituisce l'indice della nostra migliorata situazione in Libia.

S.

Un premio di 50.000 lire
per un'opera d'arte in onore di Battisti

Milano, 31, notte.

Il Comitato milanese per le onoranze a Cesare Battisti sincera, ha preso atto con vivo plauso di una lettera del cav. Vittorio Della Grazia, consigliere delegato della «Famiglia Artistica», il quale pensando che soprattutto agli artisti spetti il compito di tramandare ai posteri, nelle imperiture perfezioni della forma, la memoria delle cose grandi, e che a quest'altissimo compito gli artisti d'Italia tutta devono in questo momento anelare, egli intende costituire un premio di 50 mila lire per quella migliore opera d'arte, di pittura o scultura, di artista italiano dell'Italia redenta o da conquistare, che glorifichi l'ardente e virile risveglio della stirpe nostra in questa guerra di liberazione o di integrazione ideale. L'aggiudicazione del premio, destinato alla prima Esposizione nazionale di Belle Arti che si terrà a Milano, verrà affidata, per le disposizioni disciplinari e le modalità tecniche, alla Presidenza della Regia Accademia di Brera, ed il premio dovrà intitolarsi: «Premio Cesare Battisti».

Il telegramma di Ameglio a Boselli

Roma, 31, notte.

Al telegramma col quale il presidente del Consiglio esprimeva al generale Ameglio le sue congratulazioni per l'avvenuto cambio dei prigionieri in Libia, il generale Ameglio ha risposto col telegramma seguente: «Il plauso di V. E. ritempra l'animo ed infonde maggiore fede nel successo finale per la pacificazione della Libia. Personalmente è largo e lusinghiero premio della modesta opera mia».

La scoperta di una bisca

Alessandria, 31, notte.

Oggi, alle ore 15, il nostro vice-commissario di P. S., avv. Soldi, unitamente a cinque agenti della squadra mobile, è penetrato nella bisca situata in casa Cortona, in via Vittorio Alfieri, N. 3, tenuta da certo Coppo Carlo, di anni 22, da Alessandria, e Piccini Giovanni, di anni 40, da Gamalero. Furono sequestrati 12 mazzi di carte e 300 lire sul tavolo, mentre altri biglietti di Banca ed oggetti del gioco erano sparsi per le varie sale. I giocatori sorpresi erano una quarantina, quasi tutti commercianti e negozianti che il lunedì vengono ad Alessandria per il consueto mercato. Cinque fuggirono, due saltando da una finestra in via Alfieri, e gli altri tre su, per i tetti, di dove scesero poi in una casa in via Fan di Bruno. Oltre ai detentori della bisca, sono stati trattenuti dieci giocatori, per avere sul loro conto delle informazioni. Gli altri, dopo le formalità d'uso, vennero rilasciati.

Ponzo Giovanni, gerente.